

CCCXXXV SEDUTA*(ANTIMERIDIANA)***GIOVEDÌ 10 APRILE 1969**

Presidenza del Presidente DETTORI
 indi
 del Vicepresidente GARDU

I N D I C E

Congedi	7353
Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):	
PULIGHEDDU	7355
MELIS G. BATTISTA	7357
SODDU, Assessore all'industria e commercio	7359
MELIS PIETRINO	7367
MONNI	7369
Progetto del quarto programma esecutivo (1967-1969) del Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna (Continuazione della discussione):	
DEFRAIA, relatore di maggioranza	7369
CONGIU, relatore di minoranza	7375

La seduta è aperta alle ore 9 e 35.

NIOI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE L'onorevole Ruiu ha chiesto 7 giorni di congedo per motivi di salute. Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Svolgimento di interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune interpellanze e di alcune interrogazioni. Vengono svolte congiuntamente due interpellanze e due interrogazioni che hanno uguale oggetto. Se ne dia lettura.

NIOI, Segretario:

Interpellanza Ghirra - Puligheddu - Ruiu all'Assessore all'industria e commercio e all'Assessore all'agricoltura e foreste:

«per sapere se risponda al vero che, recentemente, è stata venduta ad un commerciante del continente l'intera giacenza del formaggio pecorino ancora conservato nei magazzini di ammasso della provincia di Nuoro. In particolare se risponde al vero che il relativo prezzo di vendita è stato determinato intorno alle lire 700 al chilogrammo. Se così fosse, tenuto conto dell'ottima qualità della merce e dell'attuale prezzo di mercato, l'operazione avrebbe provocato una perdita secca di almeno 250 milioni ai danni delle finanze regionali e presumibilmente degli stessi pastori conferenti. La estrema gravità delle voci

che si sono diffuse a questo proposito esige un'ampia discussione nella prima riunione del Consiglio. I sottoscritti la richiedono, e si dichiarano fin d'ora lieti se dalla viva voce degli interpellati apprenderanno che si tratta di voci prive di qualunque fondamento. Allo stesso tempo però, ove disgraziatamente una piena smentita non possa essere data, gli interpellanti si augurano che possa essere data notizia della avvenuta promozione di una severa inchiesta al fine di accertare eventuali responsabilità e di applicare le giuste sanzioni. La presente ha carattere d'urgenza». (215)

Interpellanza Torrente - Melis Pietrino - Melis G. Battista - Birardi all'Assessore all'agricoltura e foreste:

«per sapere quale fondamento abbiano le notizie diffuse dalla stampa e da larghi strati dell'opinione pubblica secondo le quali tutto il formaggio giacente presso gli ammassi sarebbe stato venduto a un solo commerciante romano e ad un prezzo assolutamente inferiore a quello corrente sul mercato, provocando in tal modo una notevole perdita alla Regione e agli stessi pastori sardi». (224)

Interrogazione Monni - Sassu al Presidente della Giunta e all'Assessore all'agricoltura e foreste:

«i sottoscritti in relazione alle censure mosse alla Federconsorzi del suo operato quale gestore dell'ammasso del formaggio pecorino sardo 1966-67 interrogano il Presidente della Giunta e l'Assessore all'agricoltura e foreste per sapere se risponda al vero: a) che a seguito dell'addebito mosso di aver venduto la giacenza ultima del formaggio pecorino ammassato ad un prezzo di gran lunga inferiore in rapporto alla qualità effettiva della merce e al prezzo di mercato del tempo della vendita, danneggiando così i pastori e l'Amministrazione regionale, l'Ente gestore Federconsorzi abbia proposto formalmente sin dal 25 febbraio 1969 agli organi regionali e alle commissioni provinciali di ammasso di procedere in contraddittorio con essi, me-

dante esperti rispettivamente scelti e nominati all'uopo, all'accertamento tecnico delle qualità in percentuale della detta giacenza; b) che a tale scopo la merce sia stata posta a disposizione per 10 giorni consecutivi in partite separate a seconda della provenienza, presso la cantina Albano di Macomer, e la stessa Federconsorzi abbia altresì offerto di anticipare le spese dell'accertamento nonché i mezzi ed il personale all'uopo necessario indicando nome, cognome e indirizzo dello esperto da essa designato ed indicando contemporaneamente la controparte ad indicare il proprio per poter dare immediato inizio alle operazioni; c) che la stessa Federconsorzi abbia altresì proposto, dopo esaurite le verifiche delle qualità e relative percentuali come sopra, di deferire ad un arbitraggio di tre membri, uno per parte ed il terzo da nominarsi dai due o, in mancanza, dal primo Presidente della Corte d'Appello di Cagliari, di accertare e stabilire, sempre in relazione alle preventivamente accertate percentuali qualitative e sulla base dei prezzi correnti di mercato nel tempo della vendita, il prezzo obiettivamente congruo, con il conseguente impegno di integrare la differenza rispetto a quello convenuto nell'eventualità che quest'ultimo fosse risultato effettivamente inferiore, come le si attribuiva; d) che a questa proposta si sia risposto, dal Presidente della Giunta, malgrado l'urgenza, soltanto dopo quattro giorni ed in senso nettamente negativo, appellandosi ad opinabili motivi di ordine giuridico». (887)

Interrogazione Monni - Sassu all'Assessore all'industria e commercio:

«per sapere se, in relazione alle accuse mosse alla Federconsorzi per il suo operato quale gestore dell'ammasso del formaggio pecorino sardo 1966-67, risponda al vero: a) che prima di concludere la vendita della giacenza ultima dell'ammasso suddetto, che fu perfezionata il 31 dicembre 1968, la Federconsorzi abbia reso edotto della proposta avanzata dalla ditta Brunelli l'Assessorato all'industria e commercio in persona del direttore dei servizi amministrativi dott. Melis; b) che il detto

Assessorato benché immediatamente informato dall'Ente gestore dell'avvenuta vendita abbia sollevato per la prima volta eccezioni in merito alla sua validità soltanto in data 22 gennaio 1969 (cioè ben 20 giorni dopo) sulla base di opinabili tesi giuridiche; e che a tale iniziativa si siano accordati nella stessa data del 22 gennaio 1969 l'Assessorato all'agricoltura; in data del 24 gennaio la commissione provinciale di ammasso di Sassari e del 28 quella di Nuoro; c) che soltanto in quest'ultima riunione siano state per la prima volta sollevate eccezioni circa la congruità del prezzo; d) che l'Assessore all'industria e commercio on.le Soddu abbia convocato il 4 febbraio 1969 l'ente gestore e le commissioni provinciali per chiarimenti, ma poi non si sia presentato alla riunione ed abbia delegato a presiederla il dott. Melis». (888)

PRESIDENTE. L'onorevole Puligheddu ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

PULIGHEDDU (P.S.d'A. - Ind.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la interpellanza che io e i colleghi Ghirra e Ruiu abbiamo presentato tende a porre in luce la confusione, la sensazione diffusa in Sardegna, e in modo particolare nell'ambiente degli allevatori di bestiame (ma anche in diversi strati di popolazione) per l'alone di mistero che circonda una operazione che (se portata a termine, se concepita e studiata prima e realizzata dopo secondo le voci che circolano) avrebbe veramente dell'inaudito e dell'incredibile. E' noto a tutti che l'annata agraria, soprattutto per quanto riguarda la produzione di erbe destinate all'alimentazione delle pecore, si è profilata difficile sin dal mese di settembre. Quando nel mese di settembre in Sardegna non si hanno precipitazioni atmosferiche, nelle case degli allevatori di bestiame incombe un clima di tristezza. Vi è l'angoscia del non sapere se si avrà prodotto ed anche se si riuscirà a tenere in vita il gregge.

Già ad ottobre, in previsione appunto di un'annata non buona, i prezzi del formaggio avevano subito delle lievitazioni notevoli; si era passati, per il pecorino (a cantina pulita,

a caciara pulita) dalle offerte di 720-750 lire a quelle di 850-900 per partita completa (intendo dire, senza alcuna classificazione). Prima, seconda, terza e scarto è stata venduta nel mese di ottobre, da numerose cooperative, a prezzi oscillanti sulle 900 lire. Qualche cooperativa (posso anche citarne i nomi) ha venduto a 920-927 lire il chilo la produzione globale.

Ma io intendo riferirmi a quotazioni di mercato ed a vendite effettuate nei primi del mese di ottobre. Quello che nelle nostre campagne è avvenuto nel prosieguo di ottobre, a novembre, a dicembre è tragicamente noto ad ognuno di noi perché io mi soffermi ad illustrarlo. La verità è che si è avuta una totale assenza di crescita di erbe e che le previsioni più tristi e più tragiche sono state di gran lunga superate ed automaticamente, per una legge economica che nessuno può modificare, si è avuta una ulteriore lievitazione dei prezzi.

I presidenti delle cooperative pastori che avevano ad ottobre venduto, come ad esempio, chi vi parla, a 927 lire a chilo tutta la produzione, si mordevano le dita dicendo alla vigilia di Natale: «Se avessimo mantenuto la produzione avremmo realizzato 1050, 1060 lire». In parte ci si consolava pensando che ad ottobre, come dianzi dicevo, non si poteva prevedere una annata così disastrosa. In queste condizioni, di fronte ad una totale assenza di produzione, dalle città italiane piovevano gli emissari ed i commercianti alla ricerca di formaggio di pecora, sia romano da esportare, sia «fiore sardo», o tipi leggermente migliorati da immettere in commercio nelle città italiane nel centro-nord; si pensava che almeno un piccolo compenso per gli allevatori di bestiame si potesse avere nel maggior prezzo che si sarebbe realizzato (piccolo compenso, ripeto, perché qualunque scarto di prezzo non avrebbe mai potuto colmare il mancato incasso per la produzione ridotta quasi a zero). Mentre si verificava questa situazione, si spargeva soprattutto nel Nuorese la notizia che il formaggio giacente nella caciara dell'APAN a Nuoro, 5 mila quintali su 7 di giacenze complessive dell'ammasso della produzione '66-'67 (che rappresentavano

il fior fiore di quanto in Sardegna in tale annata si era prodotto, costituito tutto da partite selezionate di prima e di seconda esportazione, perché gli scarti e le terze categorie erano stati venduti in precedenza) che un certo Brunelli, credo commendatore, aveva acquistato l'intera partita a un prezzo di circa lire 700. Io ho avuto la notizia all'APAN mentre (usando un gergo che usano i caciari) si estraeva dai magazzini il formaggio. Io mi ero recato all'APAN per controllare una piccola partita di formaggio Olianella che produce la cooperativa che presiedo. Chiesi: «Cosa significa tutto questo movimento di formaggio? Di che formaggio si tratta?». Mi sentii rispondere: «Alla faccia della Regione sarda [riporto la testuale espressione] e degli agricoltori, dei quali pare che voi consiglieri regionali tanto vi preoccupate, questo è il miglior pecorino romano che oggi esista in Sardegna. Possiamo dire che è la miglior partita di pecorino che esista oggi in Italia; vi è stato un furbo che lo ha comprato a 700 lire il chilo». Io risposi che la cosa mi sembrava impossibile e protestai vivacemente, difendendo una operazione che giudicavo impossibile potesse essere stata realizzata con l'approvazione degli organi regionali ed in cuor mio augurandomi che veramente si trattasse di un qui pro quo e che la notizia fosse totalmente infondata, anche con la interna pena che pure qualche cosa di vero in quanto mi era stato detto potesse esservi. Mi sono precipitato a telefonare all'Ispettore agrario provinciale, ben sapendo che a norma di legge e di regolamento egli avrebbe dovuto presiedere la Commissione provinciale che doveva autorizzare la vendita. Mi sentii dire: «E' una voce calunniosa, messa in giro chissà da chi; nel modo più assoluto, non solo non vi è stata autorizzazione da parte del Comitato, ma non abbiamo manco avuto notizia di una richiesta di vendita a condizioni così disastrose».

Credevo che una conferma sulla falsità della notizia datami da una persona così autorevole e così seria qual è l'Ispettore agrario provinciale di Nuoro fosse tale da tranquillizzarmi. Ma per quella maledetta mia abitudine

(della quale non riesco a liberarmi) di voler andare sempre a cercare la verità e anche per poter dire quattro male parole a quel capo caciario che mi aveva preso in giro diffamando la Regione, sono tornato all'APAN e ho visto che le operazioni di estrazione erano quasi ultimate. Il capo caciario questa volta mi disse: «Ma, scusi, io non sono mica diventato matto; io le ho detto quello che ho saputo. Può darsi anche che mi abbiano imbrogliato, che mi abbiano preso in giro affermando che la vendita era stata operata ad un prezzo attorno alle 700 lire, ma che la vendita sia stata fatta non c'è ombra di dubbio».

Di qui la nostra interpellanza. Di qui il desiderio di sapere, di conoscere la verità. Purtroppo oggi, prima ancora che parli l'Assessore, che la Giunta ci dia una risposta ufficiale, abbiamo la conferma che l'operazione è stata condotta a termine. Come sia stata autorizzata e da chi, non abbiamo la certezza assoluta, ma da qualche altra interrogazione che in materia è stata presentata, abbiamo anche dei nomi e dei cognomi. Vi è stata una polemica, si sono fatte delle affermazioni, abbiamo la certezza cioè che ancora una volta si è proceduto con quei criteri di disamministrazione che non hanno certo contribuito né al miglioramento delle condizioni economiche delle nostre genti, né ad aumentare il prestigio dell'istituto autonomistico e nemmeno, consentitemi di dirlo, ad elevare il grado di civiltà, a indurre il cittadino sardo ad aver fiducia in chi li amministra e a seguirne lo esempio, cose alle quali un'Amministrazione regionale dovrebbe tenere molto, cose alle quali dovrebbe mirare sempre l'operato dello uomo politico.

Attendiamo adesso i lumi dalla Giunta, augurandoci (senza voler essere cattivi, senza voler fare delle requisitorie contro nessuno) che non dobbiamo assistere a tentativi di aggrappamento agli specchi per fare tutti contenti e tutti soddisfatti, tutti bravi uomini, tutti galantuomini: enti, funzionari ed istituti. Io mi auguro, signor Presidente, onorevoli colleghi, che le risposte della Giunta siano tali

da tranquillizzare la coscienza di ogni persona onesta.

PRESIDENTE. L'onorevole Melis Giovanni Battista ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

MELIS G. BATTISTA (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la questione che viene portata all'attenzione del Consiglio regionale con le interpellanze e le interrogazioni sulla vendita del formaggio pecorino sardo, vede ancora una volta la Federazione dei consorzi agrari al centro di una operazione che avrebbe dovuto essere condotta nell'interesse degli allevatori sardi e che invece si è conclusa con un danno sia per i produttori e sia per l'Amministrazione regionale. Credo che sia necessario chiedersi perché questo è potuto accadere. Per rispondere a questa domanda bisognerebbe prima sapere perché è stata scelta la Federconsorzi per la gestione dello ammasso del formaggio. Eppure non mancavano le esperienze del passato per mettere in guardia l'Amministrazione regionale. Non si può dire, infatti, che in materia di ammassi la Federconsorzi non sia conosciuta, che goda di una buona reputazione. La vicenda notissima dell'ammasso del grano e dei suoi rendiconti, l'inchiesta parlamentare sulla sua attività e le poche edificanti cose che sono emerse, potevano dissuadere l'Amministrazione regionale dalla scelta che ha fatto. Certo, i precedenti per il grano non dovevano interessarci, e in questo caso probabilmente ha pensato la Giunta in quanto si trattava di formaggio. Manco in questo settore gli interessi della Federconsorzi hanno coinciso con quelli dei produttori. Essa si è trovata sempre schierata dalla parte dei più grossi industriali del settore lattiero-caseario. Nessuno ha mai visto differenza tra l'operato della Galbani, della Locatelli e quello delle società collegate alla Federconsorzi nel settore lattiero caseario, come la Brunelli Lombardo, la Brunelli Laziale ed altre. Non c'era altra scelta oltre a quella della Federconsorzi nella gestione dell'ammasso del formaggio? La soluzione di fare ammassare e di fare assumere

la gestione al consorzio delle cooperative lattiero-casearie è stata esaminata? Sono stati consultati i dirigenti dei consorzi delle cooperative?

Certo, ci rendiamo conto che qualche difficoltà iniziale sarebbe sorta, ma non c'è dubbio che gli interessi dei produttori sarebbero stati meglio tutelati, perché si trattava di incaricare un organismo amministrato dagli stessi produttori. Certo è che la Giunta regionale non ha mai avuto molto coraggio nel valorizzare e responsabilizzare le cooperative. In questi casi si vanno a cercare tutte le difficoltà, mentre quando si tratta di enti come la Federconsorzi essi vengono accettati senza troppe sottigliezze.

Oggi siamo a chiederci: come può avvenire che una operazione come la vendita di 5 mila, di 7 mila quintali di formaggio, avvenga senza che le condizioni vengano approvate dall'Assessore e dalla Commissione competente? Bisogna intanto sapere se è vero o no che il parere delle commissioni provinciali di ammasso era di non vendere il formaggio a meno di mille lire al chilogrammo. Bisogna chiederci quali poteri ha la Federconsorzi e in base a quali argomenti può fare accettare la svendita del formaggio ammassato all'Assessorato competente. La storia della Federconsorzi è ricca di esempi, di piccoli ammassi e di grandi ammassi, con notevoli costi addossati allo Stato che hanno avuto risultati negativi sui prezzi e positivi per il rafforzamento dei produttori sul mercato.

C'è stato un sistematico fallimento di questi ammassi nel settore lattiero-caseario dove le attività della Federconsorzi si intrecciano con le società collegate e con tutta la serie di interessi che non coincidono, come dicevo, con quelli dei produttori. Non si può certamente parlare di esperienze della Federconsorzi nella gestione di questi ammassi, non fosse altro per il fatto che essa gestisce direttamente 18 stabilimenti lattiero-caseari e 9 stabilimenti di stagionatura dei formaggi. E' la logica del profitto la molla che muove la attività della Federconsorzi, da ottenersi con qualsiasi mezzo. E i precedenti non consistono solo nella gestione degli ammassi del gra-

no, ma anche del mangime che viene venduto al prezzo più alto, quanto più i pastori sono assillati dalla necessità di salvare il bestiame, come è stato ripetutamente dimostrato in passato in questo Consiglio. E' la funzione della Federconsorzi nell'acquisto del grano al mercato libero che non difende i produttori. L'abbiamo visto proprio nell'ultimo raccolto nella provincia di Cagliari quando una vera cooperativa è riuscita a stabilire il collegamento con un pastificio cooperativo emiliano facendo salire il prezzo del grano di 500 lire al quintale, cosa che la Federconsorzi, pur godendo di larghe sovvenzioni, non è mai riuscita a fare.

Che senso ha chiedere, per esempio, come si fa in una interrogazione, se la colpa è di un funzionario dell'Assessorato? Questi nostri colleghi, noti anche per essere molto amici dell'amministratore della Federconsorzi, dovrebbero rispondere e dovrebbero chiedersi piuttosto perché il formaggio, che in quel momento poteva essere tranquillamente venduto a 1.000 lire il chilogrammo, è stato venduto a 700 lire. Non dovrebbero sollevare questioni formali, perché su queste la Federconsorzi ha dimostrato di avere una enorme riserva di argomenti, in questa e in altre circostanze. Perché i colleghi che sono di casa nella Federconsorzi, non si sono chiesti perché l'autorizzazione è stata chiesta a quel funzionario, e non, per esempio, al capo dell'Ispettorato dell'agricoltura? La Federconsorzi non è un privato qualsiasi; tra l'altro, passa per un istituto che vuole essere accreditato come organismo cooperativo e quindi la procedura doveva conoscerla, anche perché non era la prima volta che gestiva l'ammasso del formaggio. Non trinceriamoci quindi dietro questioni formali. Importante è invece sapere se è vero, come a noi risulta, e come dovrebbe risultare anche agli interroganti del Gruppo della Democrazia Cristiana, che le Commissioni provinciali di ammasso, prima che questa vendita fosse effettuata, si erano riunite per protestare perché loro non venivano mai consultate sulle decisioni e sulle modalità che riguardavano la vendita del formaggio. In quella stessa seduta, prima che questa operazione fosse stata

effettuata, hanno detto che il formaggio non poteva, non doveva essere venduto a meno di mille lire. Questo è importante. Come mai allora la Federconsorzi ha chiesto di essere autorizzata a vendere a 700 lire? Secondo me questa autorizzazione l'ha avuta. Questo è importante, non le questioni formali di quando è stata sollevata la congruità del prezzo.

Certo, la questione della congruità del prezzo non poteva essere sollevata che in sede di Commissione provinciale di ammasso. Lo Assessore poteva decidere di non vendere, certo. Ma una volta che l'operazione era fatta, il giudizio se la vendita era stata realizzata a un prezzo congruo o meno, doveva darlo la Commissione. Certo, anche l'Assessore poteva deciderlo, ma per lui era più difficile una decisione di questo genere, mentre da parte della Commissione provinciale di ammasso questo era pertinente.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, quanto è accaduto con la vendita del formaggio dev'essere chiarito senza equivoci e senza coprire le responsabilità. Ma chiarire le responsabilità non basta. Credo che il Consiglio e con il Consiglio i pastori e i produttori che hanno ammassato il formaggio, debbano sapere chi risarcirà loro i danni che hanno subito. Credo che a noi interessi sapere anche chi risponderà delle maggiori spese che la Amministrazione regionale dovrà sopportare per pagare ai produttori il prezzo stabilito. Sono domande che esigono delle risposte chiare. Così come bisogna affermare in modo chiaro che non ci dev'essere più posto per la Federconsorzi nella gestione di ammassi, o di altro, se si vogliono realmente tutelare gli interessi dei produttori e quelli dell'Amministrazione regionale.

Sappiamo bene che la Federconsorzi non è una società anonima, che essa è una creatura della Democrazia Cristiana ed è per questo e soprattutto per questo che essa ha ottenuto il compito di gestire l'ammasso del formaggio e la libertà di stabilire e di imporre le condizioni per la vendita.

Ciò non toglie però che è nell'interesse di tutti che non sia più consentito ad enti di questo tipo di sperperare i mezzi pubblici e

il frutto del lavoro dei contadini e dei pastori in nome e per conto dell'Amministrazione regionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore all'industria e commercio ha facoltà di rispondere a queste interpellanze e interrogazioni.

SODDU (D.C.), Assessore all'industria e commercio. Signor Presidente, io pensavo che la Giunta avrebbe potuto rispondere alle interpellanze ed alle interrogazioni quasi subito dopo la loro presentazione, sennonché l'ordine dei lavori del Consiglio non lo ha permesso, anche se la Giunta avrebbe voluto chiarire questo problema rapidamente. Chiediamo scusa ai colleghi del ritardo, anche se non è dipeso dalla nostra volontà.

Prima di entrare nei particolari delle singole interpellanze ed interrogazioni io vorrei premettere una breve cronistoria della questione.

Come è noto, con legge regionale 1° dicembre 1967, veniva autorizzato l'ammasso volontario dei formaggi «pecorino sardo» e «fiore sardo», affidandone, con successivi provvedimenti, l'esecuzione e la gestione alla Federazione dei consorzi agrari, che, a sua volta, avrebbe utilizzato come propri fiduciari i Consorzi agrari provinciali. Ai conferenti veniva garantito un prezzo minimo di lire 950 al chilogrammo per la prima qualità, 850 per la seconda, 700 per la terza, salvo conguaglio nel caso che nelle vendite si fossero realizzati maggiori ricavi. Nel caso, invece, che questi fossero risultati inferiori alle anticipazioni corrisposte dalla Federconsorzi, sulla base dei prezzi minimi fissati, l'Amministrazione regionale si impegnava, con deliberazioni adottate dalla Giunta ai sensi della legge regionale 22, a rimborsare all'Ente gestore gli importi relativi. Di fatto si è verificata questa ultima ipotesi come per l'ammasso indetto con analoga legge in relazione alla campagna 65-66, per cui all'Amministrazione vengono richiesti conguagli di rilevante entità sulla base di rendiconti già presentati. Nel mese di dicembre ultimo scorso risultavano ancora invenduti circa 6300 quintali di formaggio

(produzione 1966-67) giacenti nei magazzini delle tre province, per la maggior parte di Nuoro. Il giorno 6 dello stesso mese due funzionari della Federconsorzi sollecitavano presso l'Assessorato all'industria la definizione delle pratiche di conguaglio in relazione alla gestione, già conclusa, dell'ammasso 1965-66. Nella occasione rappresentavano al direttore dell'Assessorato dottor Melis le gravi difficoltà che si incontravano nel collocamento delle rimanenze, essendo ormai le vendite influenzate dalla disponibilità della nuova produzione del 1967-68 e significando che di giorno in giorno (sono sempre dichiarazioni della Federconsorzi) si aggravava lo sbilancio della gestione anche per il deterioramento del prodotto, con ulteriori maggiori oneri per la Regione, tenuta, come si è già detto, a corrispondere i conguagli e gli interessi relativi, derivanti dalla differenza tra i prezzi anticipati ai conferenti e quelli ottenuti dalle vendite.

In data 27 dicembre 1968 il dottor Diagonale, uno dei funzionari della Federconsorzi che aveva esposto la accennata situazione, telefonava da Roma comunicando al dottor Melis che alla Federazione era pervenuta una offerta per il ritiro di tutte le rimanenze al prezzo unico di lire 710 al chilogrammo, senza distinzione di qualità, da considerare senz'altro più conveniente (questo diceva la Federconsorzi) rispetto alla offerta del signor Paparizos, che limitava l'acquisto alla seconda e terza qualità, rinviando, per altro, ogni decisione sull'acquisto al 31 gennaio. In mancanza di migliori soluzioni che, a detta della Federazione, erano state inutilmente tentate, il dottor Melis, condividendo, sulla base degli stessi elementi forniti dal dottor Diagonale, l'opinione della Federazione, esprimeva l'opportunità di prendere in considerazione l'offerta più vantaggiosa. Con telegramma pervenuto il 28 dicembre la Federazione precisava come «tali condizioni fossero le massime ottenibili allo stato attuale del prodotto». Detto telegramma concludeva testualmente: «attendiamo conoscere prontamente vostro accordo per definizione cessione». Al telegramma stesso non veniva data risposta (questo avveniva tra Natale e l'Epifania), ma la Federconsorzi, con lettera in data

2 gennaio (indirizzata anche all'Assessorato all'agricoltura) e pervenuta agli uffici nostri il 7 (evidentemente per il succedersi dei giorni festivi) facendo riferimento ad altro colloquio telefonico con il dottor Melis ed il ragionier Putzolu, dirigente dell'Ufficio Recapito di Cagliari della Federconsorzi, comunicava di aver venduto alla Ditta Brunelli l'intera rimanenza del formaggio proveniente dall'ammasso della produzione 1966-67.

MELIS G. BATTISTA (P.C.I.). Al telegramma non avete dato risposta?

SODDU (D.C.), Assessore all'industria e commercio. No, noi non abbiamo dato risposta fino ad una certa data.

Continuo la lettura della cronaca.

Alla lettera veniva allegata copia di altra lettera della stessa Federconsorzi alla Ditta Brunelli, datata 31 dicembre 1968, con la quale veniva data conferma della vendita, fissando le condizioni «già concordate» con la richiesta in fine di un cenno di accordo. A questo punto occorre osservare che al parere espresso dal dottor Melis nel colloquio telefonico di cui si è detto seguiva il primo incontro intervenuto con gli uffici dell'Assessorato unicamente al fine di documentare la pratica di conguaglio del precedente ammasso 1965-66, in quanto l'Assessorato all'industria delle operazioni di ammasso segue, o meglio seguiva (perché poi ci siamo entrati forzatamente) esclusivamente la parte perdite, diciamo, mentre tutta la parte organizzativa ed anche esecutiva e, diciamo, il disciplinare era di competenza dell'Assessorato all'agricoltura. I contatti con noi erano quindi sostanzialmente quelli relativi alla parte pagamento delle spese. Occorre che io dica a questo punto che al parere espresso dal dottor Melis, nel colloquio telefonico di cui si è detto e che seguiva il primo incontro intervenuto con gli Uffici dell'Assessorato unicamente al fine di documentare la pratica di conguaglio dal precedente ammasso 1965-66 da tempo conclusa, non poteva conferirsi, a nostro giudizio, alcun valore ed efficacia sostitutiva di compiti e funzioni che la legge espressamente demanda ad organi

istituiti allo scopo, per assistere e controllare le operazioni di ammasso e di vendita. E' di ovvia evidenza che la Federazione non poteva considerarsi minimamente esonerata dall'obbligo di prendere i necessari contatti con i competenti uffici, con i quali, nella successione degli anni precedenti, per la vendita di oltre 50 mila quintali di formaggio, avevano esclusivamente trattato, pretendendo, invece, in questo caso, di liquidare di colpo l'intera giacenza, sulla base di un parere telefonico richiesto per un giudizio di scelta fra le poche combinazioni offerte ed espresse dal funzionario d'un ufficio con il quale si era entrati in contatto una sola volta per fini che totalmente prescindono dalla disciplina di ammasso, nella quale l'Ufficio stesso non è minimamente chiamato ad interferire. Poiché gli adempimenti relativi alla regolarità delle operazioni andavano svolti di concerto dall'Ente gestore con le Commissioni provinciali di ammasso, come la legge dispone, gli Uffici regionali hanno potuto rilevare e contestare la illegittimità del procedimento adottato dalla Federconsorzi soltanto quando si è avuta la notizia che la stessa stava per procedere alle consegne del formaggio senza che alle predette Commissioni fossero state richieste di alcun parere.

In data 22 gennaio si iniziava, pertanto, la serie delle diffide, di lettere ad evitare che la cessione avvenisse senza la previa consultazione delle Commissioni provinciali di ammasso. Ma ciò nonostante due giorni dopo la Federazione dei Consorzi agrari consegnava la giacenza di Sassari di circa 1215 quintali, che pare siano stati trasferiti in altri magazzini dell'Isola. Successivamente, a richiesta della stessa Federconsorzi, si concordava sulla opportunità di una riunione a Cagliari presso gli uffici regionali con la partecipazione dei rappresentanti della Federconsorzi, degli Ispettori agrari (quali presidenti delle Commissioni provinciali di ammasso) e dei direttori dei Consorzi agrari dell'Isola. Nel corso della riunione tenutasi il 4 febbraio e durata oltre 4 ore, si è lungamente dibattuto sulle rispettive posizioni, sostenendo in particolare la Federconsorzi che le Commissioni devono esprimere pareri sul programma di massima e non devono, invece,

essere consultate per ogni singola operazione. E' appena il caso di fare presente che tale interpretazione diretta a svuotare di ogni contenuto le cautele volute dalla legge è stata decisamente respinta dai rappresentanti della Regione e dagli Ispettori agrari. E si è, infine, convenuto che sarebbero state prese in considerazione altre offerte, purchè presentassero carattere di maggiore convenienza. Prima che la riunione si sciogliesse con immediata conseguenza degli accordi intervenuti in quella riunione, il dottor Melis, che presiedeva la riunione, convocava per le ore 17 del pomeriggio gli Ispettori agrari per l'ulteriore azione da svolgere nell'ambito delle loro competenze. Si provvedeva, pertanto, a prendere immediati contatti telefonici con i più importanti operatori interessati al commercio del formaggio ed in particolare con i centri di Macomer, Thiesi e Sassari.

L'Ispettore dell'agricoltura di Nuoro dottor Bassu telefonava al dirigente dell'Ufficio staccato di Macomer perchè informasse gli operatori locali riservandosi di occuparsene anche di persona nel corso del suo viaggio di ritorno a Nuoro. In conseguenza di ciò pervenivano due offerte concordate per il ritiro del formaggio da parte della ditta Rosario Bozzano di Macomer e della Società B.D.R. di Roma, al prezzo di lire 800 il chilogrammo. Il giorno 12 febbraio, presenti il dottor Masala dell'Assessorato ed il già citato dottor Bassu, il dottor Melis telefonava al dottor Nicastro dirigente dei servizi di ammasso della Federconsorzi per avere notizie sull'andamento delle operazioni di vendita ed in relazione agli sviluppi subiti dopo la riunione del 4 corrente. Si aveva così la sorpresa di apprendere che la Federconsorzi intendeva dare corso alla vendita in favore della Ditta Brunelli e che pertanto non avrebbe preso in considerazione le altre offerte. Tale comportamento era in pieno contrasto con le conclusioni della riunione tenutasi a Cagliari e l'Assessorato all'industria nel farlo presente rese noto ai funzionari della Federazione che il persistere nell'azione più volte contestata come illegittima avrebbe impedito fra l'altro all'Amministrazione di corrispondere i conguagli richiesti dalla Federcon-

sorzi. Il colloquio si concluse molto bruscamente. E' seguita una lunga lettera della Federconsorzi nella quale viene in particolare ripetuta l'interpretazione dalla stessa data ai compiti della Commissione. Mentre dal canto suo l'Assessorato ha ancora richiamato l'Ente ad attenersi alla procedura di legge, disponendo la vendita del formaggio in conformità al parere espresso dalla Commissione provinciale di ammasso di Nuoro il 7 febbraio. Alla società B.D.R. di Roma, ed alla ditta Bozzano di Macomer la Federconsorzi rispondeva di non poter trattare la vendita del formaggio in quanto già venduto alla ditta Brunelli ed esprimeva nel contempo la propria sorpresa per il fatto che in precedenza avevano dimostrato, le stesse ditte, il proprio disinteresse all'acquisto delle partite, o avevano offerto prezzi notevolmente inferiori a quello proposto dal Brunelli. Tali affermazioni sono state nettamente smentite dalla Società B.D.R. Con lettera in data 11 febbraio, in particolare, vengono richiamate e circostanziate le difficoltà frapposte dalla Federconsorzi per una definizione globale della trattativa, sia col limitare l'offerta a determinate partite, risultate scadenti, sia con la imposizione dei prezzi fino a lire 880 per le giacenze di Nuoro. Tutto ciò premesso occorre richiamarsi alle norme di legge regolamentari riguardanti la disciplina delle operazioni di ammasso poste a base delle constatazioni avanzate dalla Amministrazione regionale circa l'operato della Federconsorzi.

La legge regionale 1° dicembre 1967, numero 22, istitutiva dell'ammasso per la campagna 1966-67, dispone all'articolo 2 ultimo comma: «compito delle Commissioni provinciali di ammasso è di seguire e controllare le operazioni di ammasso e di vendita del prodotto, la concessione degli acconti e la liquidazione del saldo ai conferenti». Il decreto di attuazione in data 13 gennaio 1968, numero 5.930, emanato dall'Assessore all'agricoltura, all'articolo 5 conferma la predetta norma ed all'articolo successivo precisa: «la vendita dei prodotti ammassati sarà effettuata ed autorizzata dall'Ente gestore secondo le modalità ed i termini previsti nelle condizioni generali al precedente articolo 2 ed a seguito del parere espresso dall'ap-

posita Commissione sul programma di massima delle vendite stesse».

Su un punto specifico l'Avvocatura dello Stato da noi interpellata ha espresso questo parere: «Poichè nel caso in esame a quanto risulta non fu predisposto un programma di massima per la immissione del formaggio sul mercato, e per giunta la vendita effettuata dalla Federconsorzi riguardava quantitativi di prodotto tale da creare un pericolo di pregiudizio per le vendite della produzione 1967-68, questa Avvocatura esprime l'avviso che l'Ente predetto avrebbe dovuto preventivamente munirsi del parere delle Commissioni provinciali competenti. In osservanza di tale obbligo potrà essere opposta da codesta onorevole Regione alla Federconsorzi in sede di regolarizzazione dei conti, salvo la quantificazione del danno arrecato dalla iniziativa dell'Ente gestore da accertarsi sulla base di valutazioni di indole economica, che sfuggono alla competenza di questa Avvocatura». E cioè anche eventuali danni provocati di riflesso alla economia.

Detto parere corrisponde alle conclusioni cui è pervenuto l'altro consulente legale che è stato interessato al problema, che dice: «La Federconsorzi non poteva esitare la rimanenza del formaggio ammassato relativa alla campagna 1966-67 senza avere richiesto ed ottenuto, in relazione al prezzo da praticare, il preventivo parere delle componenti Commissioni provinciali di ammasso, ovvero, quanto meno, senza avere prima espletato una gara diretta a provocare concorrenza tra diverse ditte interessate al settore, e così giungere alla determinazione del maggior gruppo ottenibile. Tanto, oltretutto, doveva concretarsi per le evidenti considerazioni di opportunità specie trattandosi della messa in commercio di un quantitativo considerevole (quintali 6.500) e non già di dare corso a qualche vendita sporadica, come verificatosi per il passato e per giunta di un quantitativo che, esitato a prezzo non conveniente, avrebbe potuto provocare non soltanto un danno per l'Amministrazione regionale, ma anche la depressione del formaggio prodotto nella campagna successiva, con conseguente pregiudizio per tutta l'economia della Sardegna».

Tanto più inammissibile quindi e ingiustificato si dimostra il comportamento della Federconsorzi ove si tenga presente che in precedenza, ed in epoca recente, le era stata espressamente contestata dall'Assessorato alla agricoltura l'irregolarità della procedura seguita proprio per aver venduto alla stessa ditta Brunelli un quantitativo di formaggio di analoga rilevante entità pur senza aver preventivamente consultato le Commissioni provinciali di ammasso! Questo per la campagna precedente. A questo riguardo era stata fatta anche una riunione presso l'Assessorato alla agricoltura, provocata dalle stesse Commissioni di ammasso, alla quale partecipai anche io e nella quale (è stato ricordato mi pare dall'onorevole Puligheddu) si decise, unanimemente, di non consentire la vendita delle rimanenti giacenze a un prezzo inferiore alle 900-950 lire; nonostante che questa decisione fosse conosciuta (perché c'erano anche i Consorzi agrari), la Federconsorzi ha continuato nella sua strada ed ha venduto alla stessa ditta, che è stata richiamata la volta precedente, un eguale quantitativo di formaggio. Con lettera in data 11 ottobre 1968, il predetto Assessorato all'agricoltura, mentre enumera nel contesto le ragioni per cui la vendita operata deve essere considerata «tutt'altro che conveniente sotto il profilo puramente commerciale [questa riguarda la precedente vendita e non quella oggetto della interpellanza] non si è in modo assoluto dispensato l'Ente dall'operare concordemente con le Commissioni provinciali di ammasso, così come stabilito dalle norme di attuazione dell'ammasso stesso, sottoscritto, come è noto, anche da codesto Ente»; ed inoltre: «Poichè la vendita di tutta la merce delle categorie inferiori per quintali 6.500 ad un unico modesto commerciante di Roma avrà i suoi riflessi negativi ed investe tutta l'operazione di ammasso, la vendita in questione sarebbe dovuta essere concordata, si ripete, con le tre Commissioni provinciali e con i tre Consorzi agrari e ne sarebbe dovuto essere preventivamente informato questo Assessorato. Codesto Ente invece ha proceduto alla vendita direttamente a Roma ignorando i propri organi periferici e le Commissioni appositamente costituite, che in

apposito verbale hanno giustamente lamentato tale grave inconveniente».

Non meritano quindi alcuna seria considerazione le ragioni adotte dalla Federconsorzi per giustificare lo svincolo dalle procedure vigenti, indispensabile — a suo dire — per la rapida e conveniente definizione degli affari.

A prescindere dal fatto che non è in alcun modo consentita la violazione delle leggi e delle norme regolamentari, all'atto pratico si è potuto constatare come la consultazione delle Commissioni possa svolgersi con estrema rapidità e favorire con più approfondita e responsabile valutazione dei vari fattori incidenti sull'andamento del mercato, il normale e più conveniente svolgimento delle operazioni di vendita.

La Federconsorzi, invece, ha preferito adottare sistemi unilaterali, ricorrendo più volte ad iniziative autonome in pieno contrasto con la regolarità ed i procedimenti stabiliti e con risultato costante del danno sicuro arrecato.

La Giunta regionale, preso atto dello svolgimento dei fatti, e delle eccezioni sollevate e delle ripetute diffide rivolte alla Federconsorzi dall'Assessorato all'industria, ha deliberato, col sostegno dei pareri legali richiamati, di contestare le richieste di conguaglio relative alla campagna di ammasso 1966-67 con riserva per ogni possibilità ulteriore di indennizzo derivante dalla vendita abusiva.

Nell'interrogazione e nella interpellanza Ghirra - Puligheddu - Ruiu si esprime la preoccupazione che dalla vendita effettuata dalla Federconsorzi possa derivare alle finanze regionali ed agli stessi conferenti un danno di almeno 250 milioni.

Nel caso specifico la partita residuale dell'ammasso 1966-67, quintali 6.300 circa, esitata dalla Federconsorzi al prezzo di L. 710, mentre non è stata tenuta valida la offerta di L. 800, (e qui se ci riferissimo al prezzo che ha citato l'onorevole Puligheddu probabilmente i calcoli sarebbero quelli che hanno fatto loro; cioè, se effettivamente ci fosse stata questa certezza o questa stabilità del prezzo di mercato di 950-1000 lire) la partita residuale ha dato una differenza negativa di realizzo di cir-

ca 56 milioni. E qui la cifra di 56 milioni avrebbe diminuito la quota di contributo dovuta dalla Regione all'Ente ammassatore per le differenze fra la somma versata ai pastori e quella realizzata dalle vendite. Io credo però che non si tratti tanto di accertare la quantità del danno, ma di stabilire, come io ho cercato di fare, la assoluta illegittimità della operazione effettuata e quindi la dubbia validità della stessa. Secondo noi, anche tenuto conto di tutti i fatti così come si sono susseguiti, tenuto conto che c'è stata questa specie di telefonata (perché era una specie di telefonata quella che io ho riferito testualmente anche nel contenuto), tenuto conto anche dei ritardi intervenuti, il comportamento della Federconsorzi è ingiustificabile e anzi, proprio alla luce di questi fatti, esso risulta molto più ambiguo, più equivoco e direi precostituito rispetto ad un risultato che si voleva raggiungere, anche se vogliamo considerare il periodo in cui è accaduto, cioè il periodo tra Natale e l'Epifania, che è un periodo di vacanza, di assenza dagli uffici dell'Assessore, per esempio, e di carenza di possibilità di contatti necessari per una operazione di questo genere. Tenuto anche conto che mai l'Assessorato alla industria era intervenuto per dare pareri di nessun genere intorno all'andamento dell'ammasso, che competeva all'Assessorato alla agricoltura e alle Commissioni provinciali di ammasso. Tenuto conto di tutto questo, non c'è dubbio, a mio giudizio, che il comportamento della Federconsorzi abbia un carattere di ambiguità e che lasci qualche sospetto. E del resto noi abbiamo espresso questa posizione in modo molto preciso ed abbiamo anche più volte tentato, per rispondere al collega Melis, di affidare la gestione dell'ammasso ad organismi che non fossero la Federconsorzi, in particolare agli stessi consorzi agrari regionali. L'unica difficoltà, la maggiore, la insuperabile difficoltà che ci siamo trovati davanti era la indisponibilità di questi organismi per mancanza di fondi adeguati per le anticipazioni...

TORRENTE (P.C.I.). Che sono legati alla Federconsorzi per le garanzie.

SODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. No, non sto dicendo questo. Io comunque condivido le opinioni di quanti hanno qui espresso riserve nei confronti della Federazione dei Consorzi agrari per quanto riguarda almeno questa operazione ed anche altre operazioni che riguardano, diciamo, il mercato dei prodotti agricoli. La Giunta ritiene che sia giusto ricercare in Sardegna organismi differenti dalla Federconsorzi, siano essi i Consorzi agrari, potenziati e controllati in un certo modo, o anche organismi diversi di produttori, quali quelli che stanno sorgendo in questi ultimi tempi. Si tratta di andare avanti su questa linea e di fare in modo che siano svincolati da questa situazione, da questa, diciamo, difficile situazione per la quale ci si trova alla fine sempre in contatto con la Federazione.

Per quanto riguarda alcuni punti delle interrogazioni io credo di aver risposto. Mi dispiace che non possa dare in nessuna parte ragione ai colleghi Monni e Sassu ed anzi sono costretto a lamentarmi per una insinuazione contenuta nella interrogazione 888, cioè che lo Assessore all'industria non presiede la riunione con la Federazione dei Consorzi agrari, ma manda a trattare una questione di questo genere, di estrema delicatezza, i funzionari dell'Assessorato. Io ho ritenuto doveroso fare intervenire i funzionari regionali, che erano ugualmente interessati alla questione e che dovevano chiarire questi aspetti. Non era assolutamente necessaria la presenza dell'Assessore all'industria. Ritenevo anzi, e ritengo ancora oggi, che finché gli organismi centrali non si decidono a trattare da organo politico ad organo politico, l'organo politico regionale non debba partecipare a questo tipo di incontri e i funzionari della Regione siano messi allo stesso livello di responsabilità, di prestigio, di autorevolezza nei confronti dei funzionari di qualunque altro organismo che opera in Sardegna.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GARDU

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Puligheddu per dichiarare se è soddisfatto.

PULIGHEDDU (P.S.d'A. Ind.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io ho ascoltato, con molta attenzione, la risposta che, a nome della Giunta, ci ha dato l'Assessore all'industria e commercio. E' una risposta dettagliata (anche se in certe parti carente per i motivi che illustrerò in seguito) ma della quale qualche termine può esserci sfuggito. Credo, però, di dover rilevare questi punti fondamentali: c'è stata, nel pieno rispetto della legge istitutiva dell'ammasso, sin dal mese di settembre, una riunione collettiva e collegiale delle tre Commissioni provinciali, le quali si sono pronunciate sull'indirizzo di vendita, sull'indirizzo di mercato, giungendo a questa unanime, o perlomeno a stragrande maggioranza, a questa conclusione: non si devono prendere in considerazione offerte di vendita a prezzi inferiori alle 950-1000 lire. Giova tener presente che a queste Commissioni partecipano anche i direttori dei Consorzi agrari, che hanno avuto delega dalla Federconsorzi di effettuare le operazioni di ammasso. Nel mese di settembre, quando cioè non si poteva ancora pensare ad un fallimento della produzione nell'annata che si stava per iniziare, le Commissioni di ammasso dicono non meno di 950-1000 lire come prezzo base, per discutere. Questo è un dato di fatto inoppugnabile. Le Commissioni hanno fatto il loro dovere e mi piace anche qui ricordare che la proposta fu avanzata dall'Ispettore agrario di Nuoro professor Bassu. Devo necessariamente guardare gli appunti che ho preso con molta fretta per rilevare che in data 6 di dicembre due rappresentanti della Federconsorzi (i nomi mi sfuggono) nel recarsi all'Assessorato all'industria per sollecitare la definizione dei conti dell'ammasso 1965-66 misero in evidenza l'opportunità di definire i conti di tale vecchio ammasso e di procedere sollecitamente alla vendita del prodotto ancora giacente in ammasso, perché le spese stavano aumentando e il prodotto stava andando a male. Non solo, ma dissero anche che il mercato del formaggio (6 dicembre del 1969) era particolarmente depresso tanto da far temere un ulteriore sensibile calo di prezzi.

Ecco, la mia domanda, onorevole Assessore all'industria: di fronte ad affermazioni così

false, così prive di fondamento, così lontane dalla realtà, l'interlocutore non ha detto nulla? Ha preso per buono il mercato calante, il formaggio che andava a male? L'onorevole Assessore all'industria ci ha detto che in effetti le operazioni di vendita questi funzionari non le hanno mai trattate, che erano devolute alla Commissione, o alle Commissioni. Ma, scusi, se l'interlocutore fosse stato l'onorevole Assessore in persona che cosa avrebbe risposto? Io non voglio dare a nessuno la taccia di incompetente, non voglio dire che il direttore, o il dirigente del servizio che ha la tutela del commercio, oltre che all'industria, sia ignorante al punto da non sapere che la fase di mercato era totalmente diversa. La fase era ascensionale, perché non si prevedeva nessuna produzione nella nuova campagna (si era al 6 di dicembre). Ammesso anche che guardandosi allo specchio quel funzionario si desse la patente di ignorante, la patente di uomo che vive nel mondo della luna, il buon senso, almeno, di riferire immediatamente a quella Commissione di ammasso, composta di tecnici, di competenti, di gente esperta sul mercato, avrebbe dovuto averlo.

Ecco questa è la domanda che deve porsi l'onorevole Assessore all'industria, che deve porsi ciascuno di noi per trarre poi le conclusioni esaminando quello che si è verificato in seguito. Una comunicazione di questo genere passa sotto silenzio, non si ha neppure il buon senso di trasmetterla alla competenza delle Commissioni provinciali e si arriva così al 27 di dicembre, giorno in cui ci si sente dire che 710 lire al chilo rappresentano il massimo che si possa ottenere per formaggio di prima e di seconda qualità. Non si poteva ignorare che in precedenza (e precisamente in agosto) era stata venduta una partita classificata di terza a 700 lire il chilo. Ad agosto non si sapeva che la nuova produzione sarebbe venuta a mancare. Ad agosto si poteva anche pensare e sperare in una produzione buona di erbe e quindi si poteva anche ritenere conveniente un prezzo di 700 lire al chilo per il formaggio di terza, per fare sì che la nuova produzione non fosse gravata dal peso delle giacenze della vecchia e soprattutto di formaggio di terza.

Ma, se ad agosto si è venduta la terza a 700 lire, come si poteva il 27 dicembre, con la nuova situazione che si era creata, pensare alla convenienza di un prezzo di 710 lire il chilo? Su questo argomento ha risposto l'Assessore all'industria; ma è possibile che dopo venti anni di amministrazione autonomistica arriviamo al punto che l'Assessore all'industria non sappia che la competenza sugli ospedali, per la parte che il medico provinciale gli lascia, spetta non a lui ma al collega dell'igiene e sanità? E' possibile che in materia di costruzione di edifici scolastici possa interferire e possa dettare legge l'Assessore ai trasporti? Possa dare giudizi e possa dare autorizzazioni ignorando che è competente l'Assessore alle opere pubbliche e l'Assessore alla pubblica istruzione? E' possibile che di fronte ad una richiesta di questo genere non si senta la necessità di dire: scusate, non è mia la competenza, rivolgetevi alle Commissioni? Ma badate (e arrivo al caso specifico) non era la prima operazione di vendita che si faceva. Io do atto all'Assessore all'industria di averci dato una riproduzione, vorrei dire fotografica, di quello che è avvenuto, solo che, ripeto, non ha commentato ed ha preso in considerazione solo un angolo visuale della operazione, quello che riguarda la Federconsorzi; non ha pensato, però, all'andamento delle cose nel suo Assessorato, del quale, anche se era in ferie, onorevole Soddu (ed era giustissimo che il 27 lo trascorresse nella pace della sua famiglia, come ciascuno di noi) lei è sempre responsabile (responsabilità generica che, purtroppo, sull'Assessore o sul Ministro grava per l'operato dei suoi uffici e dei suoi dipendenti). Il 27 di dicembre si è detto: vendete per il prezzo più alto. Badate, non vorrei che qualcuno di voi pensasse che io qui sto sostenendo la causa della Federconsorzi, sia ben chiaro. La Federconsorzi è conosciuta da tutti; è un Ente commerciale che può, per quanto riguarda buona moralità in senso stretto, essere messa sullo stesso piano del Brunelli. Se il Brunelli commerciante trova degli allocchi che gli passano il biglietto da 100 mila in cambio del biglietto da 10 mila, Brunelli per una certa moralità commerciale non è un uomo avveduto è

un uomo capace, è un uomo che sa fare bene il suo mestiere. La Federconsorzi non so se sia Ente di diritto pubblico o non lo sia (non ricordo bene come sia definita) però nella sua pratica attività è capacissima di mettere *knok out* cento Brunelli messi insieme. Quindi giusta, perfettamente giusta la posizione presa dalla Giunta suffragata da una serie di pareri dell'Avvocatura dello Stato e di legali. Io su questo non discuto. Però dico questo: se si riuscisse ad avere, non dico l'uomo giusto al posto giusto, ma l'uomo non troppo lontano dal suo posto, non troppo spostato, in questo pasticcio non ci saremmo trovati. Dico l'uomo che ha il suo peso e avrà il suo peso economico. Fa ridere il pensare che il confronto fra il prezzo realizzato ed il prezzo che si sarebbe potuto realizzare è dato dall'offerta di lire 800 che la società Bertolli e la ditta Bozzano dall'altra parte hanno fatto su richiesta della Regione. Meraviglia che non abbiano offerto anziché 800, 711 lire per poter portare via l'affare al concorrente. Anche quelli volevano fare una grossa speculazione. Il prezzo è quello del mercato. Quando noi discutiamo di perdite, dobbiamo valutare stando alla realtà delle cose, e la cifra che abbiamo indicato, onorevole Assessore all'industria, è una cifra giusta. Questa operazione è stata tutta preordinata. Perché, scusate, nell'interesse di una pubblica amministrazione, quando si fa un'asta o si fa una gara non è forse norma prima quella di cercare di estendere la gara a quanti più concorrenti è possibile? Tanto è vero che nelle aste pubbliche esiste l'istituto della caramella, per cui l'appaltatore cerca di allontanare i concorrenti per restare solo e prendere l'appalto senza ribasso di asta. Ma questo lavoro, questa caramella, era già data automaticamente quando si pretendeva che partecipassero alla gara solo concorrenti che disponessero di mezzo miliardo in contanti per poter comperare quella partita. Tutti i piccoli, tutti quelli che, pur di lavorare, avrebbero pagato meglio accontentandosi di guadagnare meno, venivano automaticamente esclusi. L'operazione, se ben si guarda, ha un filo logico truffaldino che ha guidato le operazioni di vendita fin dall'inizio. Che cosa si è fatto? Si è tenuta la partita puli-

ta, la più bella, il cuore, prima e seconda scelta, niente terza, niente scarto. Questo risponde a un disegno, a una macchinazione. Io non voglio fare l'avvocato del diavolo; questo può rispondere anche ad un criterio di logica commerciale. Trattandosi di merce deperibile, era giusto che prima si esitassero gli scarti, che prima si desse la terza per avere poi la prima in fondo. E' possibile perciò sostenere entrambe le ipotesi. La realtà è però che ci si trovava, in gergo commerciale, di fronte ad una partita che era oro pulito e la si è venduta, quando non si aveva nessun pericolo di concorrenza, perché non c'era nuova produzione, allo stesso prezzo per il quale tre mesi prima, anzi cinque (a settembre) si era venduta la terza categoria insieme agli scarti.

PRESIDENTE. Onorevole Puligheddu, la prego di concludere perché il tempo previsto dal Regolamento è largamente scaduto.

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). Io ritengo che l'importanza dell'argomento...

PRESIDENTE. Può presentare una mozione, onorevole Puligheddu. Il Regolamento purtroppo è rigido e consente soltanto dieci minuti per la replica e lei sta parlando da oltre un quarto d'ora.

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). Per argomenti meno importanti avete però consentito che si parlasse per tre quarti d'ora. Comunque chiedo alla sua cortesia di concedermi altri cinque minuti.

In sostanza si è generato nella opinione pubblica il convincimento che si tratti di una grossa truffa e quando si commettono delle truffe, nell'incontro di più volontà non è mai facile distinguere quanto una parte possa essere in buona fede e quanto un'altra parte possa essere in malafede. Io sono convinto che l'Amministrazione regionale e i suoi funzionari siano in buona fede. Intendo confermare questo mio convincimento. Quando però 250 milioni, un quarto di miliardo, passano da una tasca all'altra, e quando questa notizia circola in un ambiente di disperati, quale è quello del-

la moltitudine dei nostri pastori, di solito il principio di buona fede viene scartato sprezzantemente e si insinua il dubbio della connivenza nella truffa.

D'altra parte, senza attardarmi troppo, io dico che l'operazione è stata condotta dai funzionari della Regione con tale ingenuità che sembra incredibile. E' una situazione che va chiarita nello stesso interesse dei funzionari. Se vi sentissi dire che sono ingenuo, che sono un povero allocco, non me la prenderei calda, ma se dovessi sentirmi sussurrare che sono disonesto, o che sono ladro, salterei alla gola di chi facesse questa insinuazione. E' proprio per questo che è carente la sua risposta, onorevole Assessore all'industria. Lei ha condotto una magnifica e sostanziale offesa contro la Federconsorzi, però, circa l'operato del suo Assessore, non ha detto nemmeno una parola.

SODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Io ho riferito semplicemente i fatti.

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). Ha ritenuto di dover riferire i fatti ma lei per la sua posizione ha anche l'obbligo di commentarli, i fatti, di trarre da essi una conseguenza logica. Dallo atto della onesta esposizione dell'Assessore e apprendo con compiacimento che finalmente si è capito che le cose le dobbiamo fare qui in Sardegna, che bisogna aiutare non con i contributi a fondo perduto, ma dando possibilità di operare a cooperative e consorzi di cooperative perché possano produrre bene e possano poi seguire nella fase di ammasso e di commercializzazione il loro prodotto. In definitiva si trattava di trovare, presso le banche, i tre o quattro miliardi che alla Federconsorzi sono stati concessi perché chi pagava gli interessi e il resto era la Regione sarda, in ultima analisi. Se questa garanzia fosse stata data, le banche avrebbero potuto dare i denari ai Consorzi dei produttori. Questo ci servirà di lezione per l'avvenire e penso che in ognuno dei consiglieri ormai sia radicata l'operazione che i consorzi agrari vanno salvati e vanno salvati affrancandoli dall'asservimento finanziario nel quale sono stati tenuti. Vanno salvati,

vanno potenziati, vanno guidati, vanno controllati e vanno utilizzati, altrimenti, anziché essere utili all'agricoltura, saranno di danno.

E' evidente che non posso dichiararmi soddisfatto, è evidente che la gravità della materia ci imporrà di presentare una mozione con la quale chiederemo un'inchiesta. Giustissimo quanto ha detto l'Assessore: «mi mandano funzionari ed io ci mando funzionari. Io non ci vado». Giustissimo. Io non le ho mosso nessun rimprovero per questo. Io dico però: si faccia una inchiesta dalla quale siano totalmente estromessi tutti i funzionari implicati, si nomini una Commissione di inchiesta in cui siano rappresentati tutti i Gruppi del Consiglio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Melis Pietrino per dichiarare se è soddisfatto.

MELIS PIETRINO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io prendo atto delle dichiarazioni dell'Assessore circa la vicenda di cui tanto ci stiamo appassionando. Da quanto egli ha detto appare chiaro che la Federconsorzi ha commesso nei confronti della Regione sarda e dei pastori una truffa, un imbroglio. Si tratta di una truffa molto grave e riguarda la Regione sarda in quanto la costringe ad un esborso di centinaia di milioni, ma riguarda soprattutto l'isola perché ha provocato nel mercato del formaggio, e quindi ai pastori, ai produttori, un danno incalcolabile. E non credo che sia necessario, a questo proposito, tirare molto per le lunghe la storia, perché da quello che ha detto l'Assessore, risulta chiaramente che la Federconsorzi ha commesso tutta una serie di pasticci. Innanzitutto ci è stato chiarito che essa ha firmato la convenzione sapendo benissimo che l'unico organismo in grado di dare un parere e di autorizzare la vendita del formaggio non poteva che essere la Commissione, le Commissioni provinciali che la legge ha stabilito venissero costituite nelle tre province. La richiesta non poteva in ogni caso essere fatta quindi né all'Assessore all'industria, né all'Assessore all'agricoltura e tanto meno ad un funzionario anche se

di grado elevato. Assolutamente questo non è ammissibile. La Federconsorzi sapeva molto bene che una autorizzazione di questo genere poteva essere chiesta soltanto alle Commissioni provinciali. Ed infatti la richiesta fu fatta alle Commissioni, che si sono riunite, non una sola volta, ma quella di Nuoro, per esempio, si è riunita ben tre volte. La prima volta ha stabilito che, data la situazione contingente per il momento non si doveva vendere, che occorreva aspettare che si chiarisse la situazione del mercato. Una seconda volta si è riunita ed ha stabilito, visto come andava il mercato del formaggio, che si poteva vendere, ma ad un prezzo non inferiore alle 1000 lire, perché in quel momento alcune cooperative vendevano a 900-927-952 (conosco anch'io cooperative che hanno venduto a questi prezzi). La stessa cooperativa di Oliena, per esempio, ha venduto a 927 lire a cantina pulita. Il formaggio che era stato ammassato era formaggio di prima, formaggio di lusso, quindi di prima esportazione. Ecco perché non poteva essere immesso nel mercato in quel momento ad un prezzo inferiore alle 1000 lire. Il fatto però è che la decisione della Commissione non era di gradimento della Federconsorzi e perciò essa non poteva rispettare quegli orientamenti e quelle decisioni delle Commissioni. Quelle decisioni non erano in linea con gli interessi della Federconsorzi e quindi bisognava imbrogliare le carte, bisognava ricorrere all'imbroglio ed alla truffa. Ecco allora che si aggira l'ostacolo, che si ricorre allo stratagemma, si fa una telefonata a un funzionario che, in realtà (da quello che ha detto l'Assessore) dice soltanto: «è chiaro che bisogna vendere a chi offre di più». Mi pare che chiunque di noi avrebbe risposto negli stessi termini. Forse il funzionario avrebbe fatto meglio a rispondere: «io non so, rivolgetevi a chi è competente in materia». Ecco il torto del funzionario, che non avrebbe dovuto dire né sì né no. In ogni caso però risulterebbe anche che non è stata fatta solo una telefonata (o più telefonate) ma che all'Assessorato è pervenuto anche un telegramma (cioè un documento scritto) al quale non si è mai risposto. Quindi risulta anche che non è mai stata data neanche dall'Assessorato una autorizzazione

vera e propria a vendere. Non è stata data anche perché l'Assessorato sapeva bene che non poteva darla.

Onorevoli colleghi, io credo che la situazione sia semplicissima e che, arrivati a questo punto, qualcosa si possa ancora fare. Sono d'accordo che si faccia una inchiesta circa l'atteggiamento della Federconsorzi, ma credo non solo per l'ammasso dell'anno di cui stiamo parlando, ma anche dell'annata precedente, perché già allora sapevamo che la Federconsorzi aveva commesso tutta una serie di pasticci, tutta una serie di imbrogli. Si sapeva tanto bene, che quando si sono presentate al Presidente della Regione e all'Assessorato all'agricoltura il Consorzio delle latterie sociali numerosissime cooperative hanno detto: «non date l'ammasso alla Federconsorzi perché ci imbroglierà un'altra volta». Invece (ecco la responsabilità politica dell'Assessorato all'agricoltura e della Giunta regionale) pur sapendo che la Federconsorzi avrebbe imbrogliato le carte, quando si è dovuto decidere si è preferito ad altri. Una inchiesta quindi ha da condursi, deve essere condotta su tutte le gestioni di ammasso che sono state fatte in Sardegna.

Seconda questione. Io credo che per quanto riguarda il caso specifico di fronte al quale ci troviamo, c'è una sola strada da seguire, signor Assessore, se vogliamo essere coerenti anche con quanto diceva lei: la Magistratura. Bisogna denunciare la Federconsorzi, bisogna far pagare finalmente questa gente. D'altra parte non è la prima volta che la Federconsorzi compie truffe ed imbrogli in Italia ed in Sardegna. Sappiamo bene quanti imbrogli e quante truffe ha commesso la Federconsorzi in Italia e io credo che finalmente, per la prima volta forse, in Sardegna riusciamo a scoprirla senza le carte in regola. Quindi io propongo, chiedo (mi pare questa la soluzione a cui dobbiamo giungere) che tutto l'incartamento venga deferito alla Magistratura in modo che la Federconsorzi paghi anche penalmente per la truffa che ha commesso nei confronti della Regione sarda.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Monni per dichiarare se è soddisfatto.

MONNI (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, prendo atto volentieri della chiara e documentata risposta della Giunta alle interrogazioni da me firmate con il collega Sassu. L'importante è che sia accertata la verità, e che siano accertati i fatti e le cose con obiettività per salvaguardare gli interessi della Regione e dei produttori. Certo, senza indulgere, però, a polemiche, a grosse frasi, a grosse accuse, ad insinuazioni, a personalismi, a polemiche, perché queste allontanano dalla via giusta e possono non far accertare i fatti nella loro reale sostanziale esistenza e realtà. Se vi sono delle irregolarità siano accertate, chiunque le abbia commesse. Mi dispiace che l'Assessore si sia offeso per una parte delle interrogazioni, ma noi non volevamo assolutamente affermare che l'Assessore è responsabile di qualche carenza. Forse se, in quella occasione, l'Assessore avesse partecipato a quella riunione, le cose sarebbero state chiarite subito. Io ed il collega Sassu, però, non avevamo nessuna intenzione di muovere una critica o di offendere personalmente l'Assessore.

Continuazione della discussione del progetto del quarto programma esecutivo (1967-1969) del Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del progetto del IV Programma esecutivo (1967-1969) del Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Defraia, relatore di maggioranza.

DEFRAIA (P.S.U.), *relatore di maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non mi nascondo un certo turbamento alla conclusione di questo lungo (ormai è quasi da sei mesi che discutiamo in Commissione ed in aula il documento forse più importante di questa legislatura) dibattito, turbamento che nasce dalla notizia apparsa oggi sulla stampa sui dolorosi fatti di Battipaglia, che sono, purtroppo, una viva testimonianza del forte malessere che esiste nel Meridione. La causa sarda è la causa delle Isole, è la causa del Meridione, è la causa cioè dell'Italia di serie B che non

riesce ad affrancarsi, ad emanciparsi, che non riesce ad avere la stessa cittadinanza dell'Italia settentrionale. Non c'è dubbio che anche errori recenti hanno provocato questa esplosione di malcontento che ci devono fare meditare, che devono rappresentare un monito alla classe dirigente nazionale, per una funzione di maggiore responsabilità in modo che i vergognosi divari che separano ancora oggi le regioni povere da quelle più progredite possano in qualche modo venire eliminati.

Ma, fatta questa premessa non prevista neanche nella scaletta dell'intervento, non mi resta che puntualizzare i temi più significativi emersi da un dibattito approfondito, prima in Commissione ed adesso in Consiglio. E' chiaro che si tratterà di una puntualizzazione modesta, quasi certamente banale, poiché il vigoroso impegno dei colleghi commissari prima e in Consiglio ora e la presa di posizione nitida dell'esecutivo, lascia scarso margine al relatore.

I lavori della Commissione (che hanno compreso un arco di tempo di oltre cinque mesi con 49 sedute), gli incontri con i comitati zonali, con le rappresentanze di categoria, lo stesso colloquio con il comitato per lo studio della politica della Cassa, i sopralluoghi in zone particolarmente significative, i contatti con le amministrazioni comunali, tutta questa mole di lavoro svolto dalla Commissione testimoniano l'impegno per un tema (quello della programmazione e della relativa attuazione) che deve essere oramai inteso come strumento e metodo di una politica che si propone il rinnovamento economico e sociale delle strutture dell'Isola.

Questo tema ha portato a riconsiderare la politica perseguita dalla classe dirigente sarda e da quella nazionale nei confronti del popolo sardo e ha messo chiaramente in luce deficienze, remore che, se non saranno adeguatamente superate, potrebbero portare ad un ulteriore deterioramento dell'istituto autonomistico. E' stato un dibattito ampio, anche per questo particolare momento che è di consuntivo, ma, allo stesso tempo, di responsabili indicazioni per la politica futura.

In questa sede mi sia consentito di esprimere (interpretando certamente il sentimento di tutti i commissari della Commissione rinascita) il più vivo apprezzamento al Presidente della Commissione per il suo alto senso di equilibrio che ha dimostrato durante una nobile azione non certo facile. E penso che il migliore riconoscimento glielo abbiano dato proprio le opposizioni, a testimonianza di un costruttivo dialogo tra maggioranza e minoranza, che ha consentito un lavoro unitario. Dobbiamo dare atto di ciò anche alle opposizioni; possiamo dire che tutti i commissari, indipendentemente dalla loro collocazione politica, hanno lavorato ed hanno dato un apporto costruttivo alle decisioni finali. Questo a me pare il significato più importante del lavoro della Commissione. Ed è questa, forse, la migliore risposta a coloro che, con spirito qualunquistico, ritengono spesso di dover mettere in discussione la validità della conquista autonomistica e mettere in forse persino il regime di assemblea, che è regime, innanzitutto, di democrazia, che è dialogo costruttivo, che è fonte di progresso e di promozione civile. Il Consiglio regionale, massima assise delle istanze del popolo sardo, riafferma quindi la sua validità fino a quando dibattiti di questo tipo, spregiudicati e tesi allo stesso tempo alla ricerca delle giuste soluzioni, avranno cittadinanza nelle Commissioni ed in questa aula.

Fatta questa doverosa premessa e questo doveroso riconoscimento al Presidente della Commissione ed all'apporto costruttivo delle opposizioni, ritengo sia giunto il momento di entrare nel vivo delle questioni oggi in discussione.

In questo lavoro di puntualizzazione (che è compito del relatore) giova porre innanzitutto in rilievo importanti convergenze verificatesi tra maggioranza ed opposizioni che indubbiamente propiziano un discorso costruttivo per una piattaforma comune che può realizzarsi in Consiglio. Mi riferisco alla predisposizione di un documento che serva da premessa al IV programma esecutivo. Il documento, come è stato osservato in Commissione da più parti, dovrebbe sottolineare la grave situazione economica e sociale dell'Isola, dovrebbe denun-

ciare le non meno gravi inadempienze dello Stato nei confronti della Regione (mancati investimenti, assenza delle partecipazioni statali, mancato coordinamento a discapito della globalità delle risorse), dovrebbe rivendicare la modifica del quadro istituzionale dei rapporti tra Stato e Regione con particolare riferimento alle procedure sulla formazione e l'attuazione dei programmi economici, conferendo alla Regione effettivi poteri decisionali autonomi, senza quindi inframmettenze o, peggio, ostacoli come fino ad oggi si è verificato da parte del potere centrale. Si tratta, in altre parole, di una edizione aggiornata dell'ordine del giorno voto del 4 luglio 1965, che riconfermi le indicazioni adottate allora in forma solenne.

Questo documento unitario è possibile, appunto, per le significative convergenze che si sono verificate. Possiamo dividerle queste convergenze in tre parti, per mettere in luce il lavoro corale della Commissione, sia pure con immancabili differenziazioni che non possono non essere di natura ideologica per le nostre diverse provenienze. Ciò non toglie però che su certe constatazioni di fatto queste convergenze si possano, si debbano manifestare quando si è liberi da pregiudizi, quando si affrontano le cose come tali e non con spirito fazioso o con spirito demagogico. Sulla situazione economica e sociale della Sardegna, ad esempio, se noi esaminiamo la motivazione con la quale la Giunta ha deliberato di approvare il IV Programma esecutivo, se noi esaminiamo il progetto del IV Programma esecutivo, se prendiamo in considerazione le posizioni manifestate dalla Commissione, non possiamo non scoprire certe convergenze sul problema dell'occupazione e degli investimenti innanzitutto. Sotto il profilo dell'occupazione si può leggere (allegato A) nella motivazione della Giunta: i dati attualmente disponibili non solo non registrano che lievi incrementi positivi rispetto agli obiettivi prefissati dal piano regionale, ma denunciano la presenza di una componente discendente nella occupazione industriale, nel settore cioè in cui dovrebbe realizzarsi la quasi totalità della nuova occupazione. E più oltre: «appare altresì insoddisfacente, a parere della Giunta, il livello mediamente raggiunto dagli

investimenti, che denuncia un sensibile divario con gli obiettivi previsti dal piano regionale».

Analoghi concetti (e non poteva essere diversamente) sono presenti nel progetto del IV Programma. Si dice: «L'assorbimento di nuove unità di lavoro si presenta in termini assai acuti, e quindi il censimento, il tragico censimento delle forze di lavoro che non riescono a trovare sbocco nella occupazione, le offerte dei nuovi posti di lavoro che nel triennio dal 1965 al 1967 è risultato dell'ordine di 25 mila unità contro i nuovi posti di lavoro creati nel settore industriale, che non superano le 3 mila unità, mentre il livello globale della occupazione registra nel 1967 un indice addirittura inferiore a quello del 1964». Si dice ancora che il flusso delle nuove forze di lavoro per il biennio 1968-1969 può essere valutato superiore alle 16 mila unità, che i disoccupati nel 1967 si aggirano sulle 20 mila unità e che il probabile esodo agricolo per lo stesso periodo non può essere sotto le 10 mila unità.

In altri termini (è questa la conclusione) nel biennio 1968-1969 le offerte di lavoro sono presso i settori extra agricoli dell'ordine delle 50 mila unità.

Analoghi concetti possiamo trovare per quanto riguarda gli investimenti. Contro i 180 miliardi realizzati di investimenti nell'Isola, a prezzi ben inteso al 1963, ci troviamo con un 60 per cento inferiore alla media regionale, che dovrebbe essere almeno di 300 miliardi. Praticamente si è registrato un decremento di oltre il 5 per cento rispetto agli investimenti realizzati nel 1964.

Se esaminiamo la presa di posizione del Partito Comunista in Commissione ritroviamo ricalcati gli stessi concetti, le stesse idee: «sulle diminuzioni delle occasioni di lavoro, sul flusso della emigrazione, sulla diminuzione delle forze del lavoro, sull'aumento della disoccupazione»; quindi vi è una concordanza oggettiva. Quando noi entriamo sui rapporti starei per dire oggettivi (dove c'è certamente l'implicazione di un giudizio soggettivo), come ad esempio sui rapporti tra Stato e Regione, noi troviamo delle analogie profonde tra opposizioni e maggioranza. Il Gruppo comunista nella

discussione in Commissione ha posto in evidenza come il rapporto Stato-Regione non sia stato risolto né sul piano delle procedure (per quanto riguarda il concorso della programmazione nazionale), né sul terreno dei rapporti in sede di Comitato dei Ministri. Ebbene, la presa di posizione della maggioranza ha riecheggiato puntualmente: «Il piano, nato come piano sardo, cioè come un piano autonomo, si è dopo impattato nel piano economico nazionale e ne è diventato soggetto». E più oltre (sono le parole del collega Lilliu), si può rilevare «lo scorretto rapporto, che invece dovrà precisarsi tra piano regionale e piano economico nazionale, tra programmazione territoriale e programmazione nazionale». Ma è questa la battaglia che le Giunte precedenti, ed in particolare modo questa Giunta, stanno conducendo nei confronti del potere centrale. Come non ricordare le numerose puntuali prese di posizione della Giunta sulla legge per le procedure? Come non ricordare la battaglia per un intelligente inserimento del programma regionale nel quadro del programma nazionale? Potremmo citarne parecchie di occasioni, di modi, di tempi; sta di fatto però che anche qui c'è un filo conduttore comune che testimonia una volontà che travalica gli stessi partiti per ritrovarsi nel terreno reale delle cose, nel richiamare lo Stato a precisi doveri, ma soprattutto nell'essere pronti per la nuova battaglia che ritengo decisiva e che, se vinceremo, potrà stabilire rapporti nuovi tra Regione e Stato. Se noi invece perderemo la battaglia nel Parlamento nazionale sulla legge delle procedure, tempi certamente non lieti si presenteranno per i lavori dei programmatori regionali.

Se vi sono concordanze tra opposizioni e maggioranza sulla valutazione della situazione socio-economica della Sardegna, sul problema dei rapporti tra Stato e Regione, arriviamo addirittura alla coincidenza quando si esaminano i rapporti tra Regione e popolo sardo. Si attenua la necessità che «la predisposizione del programma di sviluppo delle zone» sia ad esempio affidata «ai rispettivi comitati zonali» (come ha detto il collega Congiu) e la necessità della modifica della legge regionale n. 7.

Ma, d'altro canto la maggioranza non ha mai nascosto, non nasconde che se vi fosse stata «una programmazione meno verticistica», «se il piano fin dalle sue premesse fosse stato largamente partecipato alla base, non soltanto a titolo di ascolto, ma anche a titolo di costruzione programmatica, al piano non sarebbero venuti giudizi severi di piano non democratico, burocratico, tecnocratico».

Si conclude quasi al medesimo modo dell'opposizione: «quindi occorre dare [si dice] poteri effettivi anche ai comitati zonali ed alle forze sindacali della programmazione, in quanto organismi che concorrono alla elaborazione della politica di piano. Occorre pertanto modificare la legge regionale n. 7 ed agevolare la costruzione di forme che rendano possibile la elaborazione autonoma, primitiva e diretta dei programmi che il centro di programmazione dovrebbe poi coordinare per la proposta e la definizione politica di vertice attraverso il Consiglio regionale». Qui ci troviamo in perfetta coincidenza. Queste cose significano muoversi su un piano costruttivo e non creare delle facili comuni determinazioni, che non servirebbero a nulla. Noi proveniamo da esperienze diverse, però c'è certamente un largo margine di possibilità se si vuole un rinnovamento effettivo della Sardegna.

Sulla situazione economica e sociale dell'Isola, sulla delicata questione (senz'altro da rivedere criticamente) tra Regione e Stato e tra Regione e popolo sardo ci sono quindi concordanze, pur con le necessarie, immancabili differenziazioni, che comunque non alterano un discorso sostanzialmente unitario e lasciano aperta una prospettiva comune che può realizzarsi con un documento concordato quale premessa al IV Programma esecutivo.

Non vi è soltanto una valutazione concorde sul «forte divario tra investimenti realizzati nell'Isola e la previsione indicata nel Piano quinquennale»; sul mancato avvio dei programmi delle imprese a Partecipazione Statale... che hanno influito in misura determinante sull'arresto dei programmi di industrializzazione dell'Isola; sullo «insoddisfacente andamento esterno della spesa pubblica per infrastrutture»; sul «ruolo del tutto insignifi-

cante svolto dal coordinamento»; ma una comune valutazione, quasi puntuale, si verifica sul tipo di processo di industrializzazione che si è promosso, sulle statiche strutture dell'agricoltura, sulla mancanza di collegamento tra industria ed agricoltura. In altre parole sul tipo di sistema produttivo che si è fino ad oggi configurato in Sardegna.

Il settore agricolo è estraneo al processo di sviluppo industriale. L'agricoltura, in assenza di incisive riforme, segna il passo e non supera il suo stato critico. In pari tempo, in assenza di incisivo intervento delle partecipazioni statali, le «scelte dei gruppi imprenditoriali [si legge nel progetto del IV Programma] di fatto hanno mostrato una propensione a sfruttare le convenienze nel Sud e nelle Isole in senso sino ad oggi soltanto unidirezionali».

Quali siano queste «convenienze» sono note: investimenti ad alto rapporto capitale addetto, rastrellamento scientifico di tutte le incentivazioni (con la invenzione, spesso, di società sorelle per il migliore utilizzo di contributi pubblici), politica di bassi salari, politica delle alte concentrazioni di insediamenti con l'aggravamento degli squilibri territoriali interni. E' chiaro che non può riaffermarsi una decisa sterzata su questo tipo di politica e, in pari tempo, un deciso impegno per una politica nuova.

Ecco perché meritano la massima attenzione ed assumono il necessario rilievo le proposte della Giunta, secondo le quali «il complesso delle incentivazioni previste a sostegno dello sviluppo industriale debba essere indirizzato alla realizzazione di industrie manifatturiere che comportino comparativamente bassi rapporti capitale-lavoro».

Come non può tacersi un altro passo della relazione di maggioranza che, senza indulgere su proposte di facili interventi dispersivi (la fabbrichetta per ogni campanile) postula la esigenza di un deciso intervento per le zone interne anche se il terzo o il IV Programma esecutivo «non possono restaurare tutto di un sol colpo le degradazioni». In questo quadro particolare valore assume, indubbiamente, lo stanziamento di 80 miliardi da parte del Governo

per un piano di intervento per le zone interne a prevalente economia pastorale.

Ragioni di economia di intervento non mi consentono di soffermarmi su temi specifici di settore. Accennerò soltanto a poche cose sulla riforma urbanistica, sulla politica della casa, sulla politica dei trasporti. Sulla politica della casa ho riguardato i dati di un mio modesto discorso tenuto diversi anni fa sull'habitat, dopo una diligente, o perlomeno entusiastica ricerca fatta nel settore. Con amarezza devo notare che se esaminiamo oggi la situazione dell'habitat, dobbiamo constatare che non sono stati fatti sostanziali progressi. Gli indici di affollamento restano pressoché immutati. Non c'è nulla di nuovo da dire sul patrimonio abitativo fatiscente. Ben poco da dire di nuovo sulla struttura della edilizia nelle campagne e nei centri rurali. Nei centri urbani i fenomeni di congestione non sono diminuiti e rendono certamente più caro il costo sociale di queste concentrazioni. Nulla da dire, purtroppo, di nuovo sulla necessità di una adeguata legislazione dell'edilizia sociale rispondente alle nuove esigenze. Ancor meno da dire sulla necessità di un coordinamento a carattere regionale tra gli enti di edilizia sociale nella programmazione, nella progettazione e fino alla assegnazione degli alloggi. Erano cose che, forse, si potevano fare, o almeno un discorso poteva essere iniziato sulla urgente ed indispensabile riforma urbanistica, atta a promuovere un assetto territoriale equilibrato, secondo organiche direttrici di sviluppo per i nuovi insediamenti, sulla salvaguardia di centri storici e delle zone che hanno un particolare valore paesaggistico e panoramico. Tante volte queste cose sono state dette e le ripeto oggi francamente. Purtroppo, in questo campo c'è ancora molta strada da percorrere e non si può non auspicare che ai tempi lunghi subentrino tempi brevi di attuazione.

Un breve cenno anche sui trasporti. Maggioranza e minoranza concordano sulla necessità di promuovere una nuova politica dei trasporti che tenga conto del ruolo che nella società moderna assumono le celeri ed organiche comunicazioni, che tenga conto, soprattutto, delle legittime esigenze delle popolazioni, so-

prattutto dei ceti più popolari che maggiormente soffrono delle attuali strozzature. In questo quadro particolare importanza assume la riorganizzazione dell'intero sistema dei trasporti in direzione pubblicistica, ed in questo senso certamente uno degli emendamenti più significativi è appunto quello della richiesta dell'ente regionale e dell'azienda pubblicizzata in maniera che si possa dare lo sbocco più corretto, più razionale a questo settore così importante della nostra economia. E' un problema urgente, se si tiene conto della situazione drammatica in cui versano i lavoratori del settore trasporti.

E' stato (e mi avvio alla conclusione) il lavoro svolto dalla Commissione un lavoro proficuo, di fattiva collaborazione tra i diversi gruppi politici protesi nella ricerca della stesura, direi di una rielaborazione di diverse parti del progetto per trovare una rispondenza ottimale tra risorse disponibili del IV Programma e reali esigenze delle popolazioni sarde. Non deve, quindi, sorprendere se sono stati presentati ed approvati numerosi emendamenti in Commissione. Non si trattava (e a questo rispondiamo nel modo più fermo) di far «saltare» alcuni programmi della Giunta, bensì, semmai, di affinare il IV Programma alla luce di maturate esigenze in un dialettico rapporto tra esecutivo e legislativo. Ed anche qui bisogna sfatare una leggenda che ha preso piede e facciamo parlare il linguaggio delle cifre. Gli emendamenti al IV esecutivo sono stati 211: 77 presentati dalla maggioranza, 13 dalla maggioranza e dalla opposizione assieme, 121 dalle opposizioni. Gli emendamenti della maggioranza comportavano un aumento di mille e seicentosessanta milioni, con una diminuzione di 2 mila e 370 milioni in altri settori. Ne sono stati approvati 51 e ne sono stati respinti 26 senza creare squilibri di carattere finanziario. Dei 13 emendamenti presentati dalla maggioranza e dalla opposizione ne sono stati approvati 11 con un impegno di spesa di 2 mila e 300 milioni. Le opposizioni hanno presentato 121 emendamenti con 74 mila 930 milioni in aumento, con una economia di 16 mila e 900 milioni, con un impegno superiore di spesa di 60 miliardi. Di questi sono stati approva-

ti 70 emendamenti per una spesa di 8 mila e 665 milioni, con una economia di 10 mila 200 milioni. Questo, in sintesi, il quadro ridimensionato nelle giuste cifre. Non è dunque un problema puramente quantitativo e quando si afferma che si è tentato di sbancare il IV Programma esecutivo si dice cosa ingiusta e non vera. Ho fatto una considerazione e ho citato il rapporto veramente costruttivo tra il legislativo e l'esecutivo che si è instaurato in questi 5 mesi e più di discussione. Ma non dobbiamo dimenticare le prerogative del legislativo che devono essere sempre difese se si vuole salvaguardare la dignità dell'assemblea ed il prestigio dell'Istituto autonomistico. D'altro canto, lo ripeto ancora, fattivo e prezioso è stato il rapporto che durante la discussione si è instaurato tra esecutivo e Commissione e ciò ha permesso di poter assumere responsabili decisioni. In proposito si deve dare doveroso atto alla Giunta per la sensibilità dimostrata nell'occasione con il fornire dati, notizie precise che hanno permesso alcune significative modificazioni del progetto originale.

Se vi sono state concordanze di un certo peso tra maggioranza ed opposizione non è mancato però lo scontro sulla questione di fondo: la valutazione del IV Programma esecutivo; la approvazione e la ripulsa del documento di attuazione del piano. La parte comunista, in sede di discussione, ha ritenuto più conveniente fare una rielaborazione di un programma quinquennale globale che stabilisca le finalità, che tenga conto delle esigenze e non delle risorse. D'altro canto questo programma secondo la parte sardista, è inaccettabile nella sua impostazione e respingendolo ha ritenuto di servire la Sardegna assai meglio di coloro che vorrebbero rendere spendibili gli stanziamenti. Queste le due tesi di due delle componenti della opposizione in Commissione.

A questo programma quale alternativa si proponeva? Un piano di bisogni, così almeno proponeva inizialmente la parte comunista; ovviamente questi bisogni sono infiniti, rispetto alle limitate risorse effettivamente disponibili. Debbo però dire che ieri l'onorevole Raggio si è dimostrato in aula aperto per il discorso costruttivo, come aveva fatto anche in

Commissione. La parte sardista, in luogo del IV Programma, propone la trasmissione a Roma, in via pregiudiziale, di un «libro bianco» contenente i pareri dei comitati zionali ed un censimento di tutte le proteste che si sono manifestate nell'Isola. Sono tesi che la maggioranza ritiene di non poter accettare e non certamente, come è stato affermato da parte sardista, perché si vuole partire sconfitti senza combattere. Il peggior servizio che possiamo rendere al popolo sardo è quello di congelare ulteriori stanziamenti, di lasciare marcire i fondi della 588 nelle banche.

Non è certamente questo il momento delle sterili proteste. La tesi della maggioranza è ben diversa. Rendiamo spendibili i fondi della 588 ed allo stesso tempo protestiamo, vivacemente protestiamo, nei confronti del potere centrale per tutte le inadempienze e le sopraffazioni patite. Dobbiamo, in una contrapposizione dialettica, trovare tra Stato e Regione, tra Governo e Giunta, un corretto rapporto tra programmazione nazionale e piano regionale.

Vi sono scadenze precise, quale la discussione in Parlamento della legge sulle procedure per la formazione e l'attuazione dei programmi, alle quali la rappresentanza sarda non può mancare all'appuntamento. In questo senso è auspicabile un documento unitario del Consiglio regionale al Parlamento che rifletta la piattaforma delle giuste rivendicazioni del popolo sardo, non solo, ma indichi quali debbono essere i corretti rapporti tra programma nazionale e programmazione regionale. Non quindi la via del congelamento dei fondi, ma la via della rapida ed accelerata spesa. Non dimentichiamo che se il mancato raggiungimento degli obbiettivi del Piano è da ascrivere ai così detti «limiti esterni», la cui responsabilità piena risale al potere centrale, ci sono stati limiti interni che hanno profondamente condizionato l'attuazione del Piano regionale. I sardi non ci capirebbero, e giustamente, se ci arroccassimo in una sterile protesta. Dobbiamo percorrere la via più difficile, quella della localizzazione delle limitatissime risorse a fronte di numerosissime e legittime esigenze delle varie zone della Sardegna. E' una via difficile, che lascia numerosi scontenti, che appaga pochis-

simi ma è la sola che possiamo percorrere. E' la strada che ha intrapreso la maggioranza con, talvolta, un apporto costruttivo delle opposizioni, caduta la proposta, la pregiudiziale, di una minoranza di respingere in blocco il IV programma esecutivo.

Per queste ragioni, pur concordando sui limiti di questo programma, che sono limiti oggettivi che non possono addebitarsi agli estensori del programma (condizionati come sono dall'abbandono del principio della globalità, che non può essere ascritto al potere regionale), la parte socialista e la parte democristiana approvano il progetto del IV Programma esecutivo. La parte socialista e la parte democristiana hanno dimostrato in Commissione di essere disponibili a ogni proposta che in qualche modo potesse migliorare il programma. Anche in quest'aula i due Gruppi della maggioranza aprono verso ogni direzione per suggerimenti, proposte e modifiche che, con spirito realistico, possano rendere più incisivo e più aderente alla realtà socio-economica della Sardegna il programma esecutivo. Senza quindi spirito fazioso, ma con franca apertura, la maggioranza si accinge all'esame analitico del programma. Al termine della discussione socialisti e democristiani approveranno il IV programma, perché in tal modo ritengono di dare un fattivo contributo per il rinnovamento sociale ed economico dell'Isola. Rinnovamento che non potrà mancare se classe politica e popolo sardo saranno uniti nella difesa dei valori dell'autonomia, se sapranno procedere nella difficile strada della programmazione economica. A questo appuntamento la Democrazia Cristiana ed il Partito Socialista Italiano certamente non mancheranno. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Congiu, relatore di minoranza.

CONGIU (P.C.I.), relatore di minoranza. Signor Presidente, colleghi consiglieri, non posso fare a meno di sottolineare la notizia, che credo non riservata e della quale ritengo il Consiglio debba prendere atto con interesse e forse con attenzione, secondo la quale la

Giunta regionale sarda non replicherà nella giornata odierna. Io credo che, senza mancare di riguardo agli oratori che hanno avuto la sorte di intervenire in questo dibattito, e particolarmente al relatore di maggioranza di cui non possono essere sottaciuti gli ampi riconoscimenti ad un nuovo rapporto che si dovrebbe stabilire e che in una certa misura già si è stabilito in Commissione rinascita fra la maggioranza e l'opposizione, questo debba essere considerato il punto centrale del discorso dell'opposizione. Francamente non possono essere considerate affermazioni nuove le esasperate e ribadite chiusure ad ogni novità che si dovessero introdurre nel IV Programma esecutivo o nella politica economica o generale della Giunta regionale. La Democrazia Cristiana, nel suo complesso, o tra coloro i quali la rappresentano come esponenti delegati, chiude taurinamente, si atteggia a forza politica che nulla desidera concedere, né sul piano del merito alle proposte dell'opposizione, né tanto meno sul piano dei rapporti tra le varie forze democratiche che costituiscono l'assemblea.

Questo discorso che una parte della Democrazia Cristiana (la parte prevalente) fa è un discorso il cui approdo è evidentemente la impossibilità di un corretto funzionamento delle componenti assembleari, e come tale il risultato conclusivo assomiglia allo zero assoluto. Non possono essere neppure considerate nuove, se non sorprendenti, le affermazioni che mi è sembrato di leggere sulla stampa, ma che poi non ritrovo sulle note dei dibattiti. Mi scuso di non aver potuto sentire direttamente il discorso del collega Lilliu, la cui fama di uomo di sinistra credo che stia definitivamente tramontando dopo essere progressivamente impallidita nel corso degli anni che abbiamo avuto l'onore di averlo collega in questa assemblea. Nessuna coerenza ad una disciplina di partito può far cadere l'autonomia di giudizio di ciascuno di noi (salvo che non dovessimo rendere omaggio a Dante Alighieri di aver in un certo modo disegnato, affrescato il reato che è il peccato di ipocrisia) quando si affermi che questo piano esecutivo corrisponde alle attese del popolo sardo. Francamente, detto dall'onorevole Scelba può darsi che possa es-

sere considerata una dimostrazione di coerenza, ma detto da coloro che in qualche modo, elevando il tono del discorso o ampliandone le profondità in campi culturali o universalistici, pretendono così di obbedire (nella pratica discendono così rapidamente le scale di quel livello alla più piatta acquiescenza alle posizioni di una maggioranza che non è certo aperta a discorsi nuovi), mi pare che ci passi assai. Nè credo che sia particolarmente sottolineabile il discorso che sembrerebbe aprirsi con le differenze di responsabilità, con lo scindere le proprie responsabilità (così come pretenderebbe fare con il suo atteggiamento che, d'altronde, non è autonomo, non è solo sardo, è un fenomeno di origine e di carattere ed implicanze anche nazionali) della Democrazia Cristiana nuorese. Essa ha da farsi perdonare di non aver affatto inteso finora che cosa è il problema delle zone interne, che non è il saluto al Ministro Taviani dell'onorevole Del Rio, in un cartello a Ottana che indica quella come un'area o un nucleo o una zona industriale (un cartello non potrà mai far venire le industrie ad Ottana, o se dovessero venire col carattere che hanno avuto in altre zone della Sardegna a nulla servirebbero). Il problema delle zone interne è (come egregiamente e ripetutamente e conclusivamente, una volta per tutte, mi è sembrato abbia fatto il collega onorevole Pietrino Melis nel suo intervento di apertura di questo dibattito da parte dell'opposizione) la liquidazione della rendita agraria e della proprietà fondiaria assenteista. Finchè la Democrazia Cristiana nuorese si balocca sui problemi degli aeroporti di Ottana o di Tortolì (non perché non siano anche essi opere infrastrutturali necessarie, utili ad una sistemazione del territorio che è, però, ancora da costruirsi, e quindi per l'avvenire) non afferra che il punto centrale del problema è l'assalto alla proprietà nuorese dei pascoli. Questo è il punto (non ai comuni, perché l'assalto ai comuni si conclude con l'arrivo dei Commissari Prefettizi, come è avvenuto ad Orgosolo, e con il far tacere le opposizioni): certo è più difficile che tenere uffici stampa a Roma e farsi mandare le veline come fa la Democrazia Cristiana nuorese. Certo questo è più dif-

ficile che fare la contestazione intorno alla Pasqua, ma è il punto al quale ci rammarichiamo di non aver ancora portato interamente il popolo sardo e le popolazioni delle zone interne, ci rammarichiamo di non aver portato il popolo sardo. Finchè non si troverà questa svolta, questo elemento nuovo nella situazione politica sarda, anche la Democrazia Cristiana nuorese potrà infiocchettare le proprie brillanti e persino agevolmente aperte posizioni, pronunciamenti del proprio fare politico, ma non aggiungerà nulla alla gravità della situazione di fronte alla quale siamo e di fronte a cui quel nodo ci divide.

Che cosa in realtà ci divide? Ecco il punto. Noi dobbiamo fornire elementi alla riflessione della Giunta che ha chiesto di riflettere, che ha chiesto di poter rivedere, dunque, le posizioni politiche espresse in aula, ed io credo non solo quelle delle opposizioni, ma anche quelle della maggioranza e particolarmente del relatore di maggioranza, e probabilmente anche quelle che dividono all'interno la Giunta regionale, e per ragioni di merito e per ragioni di potere, ed in vista delle prossime elezioni ed in vista di quello che accadrà dopo le elezioni. E appunto a questo scopo di discorso breve (ma io credo appunto per questo più responsabile) che fa l'opposizione, il gruppo comunista, è quello di stabilire innanzitutto quello che ci divide per poi stabilire se esistono elementi che ci possano unire, o che ci hanno in Commissione uniti. Intanto noi dobbiamo constatare una diversa maniera di atteggiarsi rispetto alla crisi drammatica che attraversa la Sardegna. Che significato può avere la ripetuta affermazione dei Comitati di sviluppo delle zone omogenee (che noi non facciamo difficoltà a fare nostra e che, d'altronde, ha già dato luogo in altre circostanze ad una polemica tra l'opposizione e la maggioranza) secondo la quale il IV Programma esecutivo sembrava e sembra ancora oggi avere una parte che analizza la situazione economica, che dà un quadro reale di ciò che accade in questo momento in Sardegna (quindi costruisce delle preoccupate rivendicazioni ed aspettative al popolo sardo, alle forze politiche che lo rappresentano) mentre questa tensione drama-

tica sofferta è assente poi nelle proposte positive del Programma? E' la sensibilità al momento che stiamo attraversando che ci divide, onorevole Abis e soprattutto onorevole Giunta regionale sarda; il momento che attraversiamo è un momento in cui sta scuotendosi, sul piano della realtà economica e sociale, non la vecchia società sarda per aprire altri orizzonti alla nuova (per modo che alla vecchia società agro-pastorale improvvisamente vada sostituendosi, o si stia per sostituire una società capitalista, neocapitalista, o di tipo industriale, o di tipo terziario, comunque una società che non sia fondata prevalentemente sulla utilizzazione e sullo sfruttamento integrale delle risorse agro-pastorali), ma ben altro. E' a questa situazione che non esiste risposta da parte della Giunta e da parte della maggioranza.

La risposta che ci dà il relatore Defraia è una risposta pertinente alla quale partecipiamo noi stessi, perché si tratta di un auspicio che però non si traduce in nulla sul piano politico. Il momento che noi attraversiamo è quello di una crisi profonda del contenuto rinnovatore che il popolo sardo ha ritenuto di affidare alla autonomia ed alla rinascita. Questa è la situazione. Ciò avviene non perché ideologi improvvisamente nati, a questa idea conquistati, a questa nostra vecchia visione, siano improvvisamente sorti nell'orizzonte delle lettere e delle storie del nostro popolo e della nostra cultura, ma perché la più grande opera di impegno che svolge l'opposizione ed il nostro partito in modo particolare è quello di garantire che gli ideali dell'autonomia e della rinascita non debbano crollare nella coscienza del popolo sardo. Questa è la realtà. Ed io credo che su questi spalti di difesa degli ideali rinnovatori, di possibile rinnovamento che noi riconfermiamo di dover dare all'autonomia ed alla rinascita, se non fossimo noi partito di opposizione, grande partito operaio, popolare (capace quindi di intendere le implicanze generali di un discorso che alla autonomia ed alla rinascita si rifà nel quadro della nostra avanzata verso una società nuova in Sardegna, in Italia, nel mondo), probabilmente, noi tutti saremo travolti. E' il momento che non viene afferrato e tutto si riduce o a un generico di-

scorso che rinvia agli altri, agli zii d'America, le ragioni di questa nostra crisi, oppure spezzata questa crisi in tanti elementi critici di questo o di quel settore economico, di questa area o di quell'altra area territoriale, di questa o di quell'altra categoria economico-sociale, ed affronta mezzi congiunturali per questo o per quel fenomeno ed è cosciente, nell'urgere del momento, che ciò ha da essere fatto, ma senza che tutto questo diventi un punto, il contrappunto di una cucitura che deve avere come centro il problema di come reagire, di come affrontare la crisi economica e sociale che attraversa il popolo sardo. Questo problema deve avere una risposta.

Il quesito mi pare che dobbiamo riproporcelo e mi dispiace che io debba ripeterlo con le stesse parole con cui lo abbiamo proposto nella nostra relazione al IV Programma esecutivo: cioè, perché è fallito il Piano di rinascita? Perché è fallito? E' fallito perché gli obiettivi che erano stati proposti erano eccessivi? E' fallito perché invece questi obiettivi erano mal congegnati? E' fallito per una scelta all'interno della programmazione prevista ed al suo schema di sviluppo non esattamente calcolato? O è fallito per una ragione più profonda, tanto profonda che si può sostenere che fallirà sempre, oggi, domani e dopo domani, se non cambia qualche cosa di sostanziale? A questo quesito la risposta non è venuta. Io l'attendevo, per il ricordo che ho di un concetto che era stato esposto altre volte in quest'aula dal collega Lilliu quando sovrapponeva la questione sarda e la faceva diventare la questione delle zone interne. Il discorso si è poi perduto nella strada forse dell'abitudine, o del logorio della vita assembleare, della vita di partito, della malintesa, forse, vita di partito. E' il quesito al quale dobbiamo rispondere per oggi e per il futuro. Cioè, è possibile la rinascita di una area arretrata dentro un paese capitalista? Questo è il punto. E' possibile? Cioè, è vero che possono essere aumentate le aliquote di risorse che spettano alle regioni arretrate e sottosviluppate dentro un paese che queste aree abbia, ma a fianco, ma insieme ad aree, invece, sviluppate? Sul piano quantitativo quello che va in Pie-

V LEGISLATURA

CCCXXXV SEDUTA

10 APRILE 1969

monte può essere invece mandato in Sardegna? La spesa che viene fatta in Lombardia per rinnovare tecnologicamente gli impianti e creare le infrastrutture necessarie, per esempio, a sorreggere la Pirelli, può essere dirottata in Sardegna? Possono essere reperite altre risorse suppletive, aggiuntive, di uguale congruità che si rendano disponibili per un'area sottosviluppata, arretrata come la Sardegna? E' possibile questo, o c'è qualche cosa nel meccanismo di accumulazione economica e sociale che lo impedisce sul piano quantitativo? E sul piano qualitativo, in un Paese quale il nostro (dove la scelta è chiaramente fatta dall'industria e da aree limitate comprensorialmente nel loro carattere irriquo e territorialmente nel loro carattere di pianure e dal punto di vista merceologico limitatamente ad alcune culture) è possibile (in un paese che di questa politica rende conto a tutta la Nazione ed oggi a tutta la Comunità entro cui esso è inserita) fare, in una Regione arretrata e sottosviluppata (per la esigenza di superare quell'arretratezza e quel sottosviluppo) una politica opposta, controtendenziale? Cioè che non vada in quella direzione, ma, per esempio, in quella delle zone interne che favorisca l'allevamento ovino e non quello bovino? Che determini, invece che una concentrazione della proprietà fondiaria, una concentrazione associata fondata sulla piccola impresa coltivatrice diretta? E' possibile questo?

A questa domanda non risponde nessuno. Ha risposto marginalmente nella scorsa legislatura e in questa stessa legislatura l'impostazione che fu data al Programma quinquennale di sviluppo della Giunta regionale precedente, la quale implica che non si può se non constatare il tipo di tendenza economico-sociale in atto nello Stato italiano e nel suo Governo di estrapolare quantitativamente le risorse rese disponibili per la Sardegna nel quadro determinato (non di più, non diversamente), ed indirizzarle qualitativamente (dal punto di vista cioè dei provvedimenti, degli indirizzi, delle direttive) nella stessa direzione indicata in campo nazionale, nei comprensori irrigui, nei comprensori turistici, nelle aree, nei nu-

clei, o nelle zone di interesse industriale. Noi dobbiamo sciogliere questo nodo.

Alcuni popoli sottosviluppati ed arretrati si sono trovati di fronte a questo stesso dilemma: è possibile in un mondo dove ci sono le grandi concentrazioni di ricchezza capitalistica liberare i popoli arretrati e sottosviluppati e consentir loro uno sviluppo autonomo? Hanno risposto: sì, con l'indipendenza. Oggi noi in Sardegna, che questo problema abbiamo risolto (come altre volte, per parte nostra, abbiamo affermato) nell'ambito della formazione dello stato unitario, dobbiamo rispondere in altro modo. Dobbiamo rispondere che se non andiamo contro tendenza, se cioè non affermiamo contro tendenza il tipo di politica che valga per la Sardegna contrariamente a quella che viene fatta in campo nazionale (che anzi la devii) questo problema non può essere assolutamente affrontato. Ed allora valgono le parole del collega Defraia che, pur auspicando domani una classe politica, che non so quale speciale cultura, o quale particolare acutezza di idee, di ingegno dovrebbe avere, dice: questo è il piano, non possiamo fare di più; le risorse disponibili sono queste (così dice l'onorevole Floris, per esempio, e nessuno gli può dare torto in questa logica di cedimento totale) e l'unica cosa possibile è fare alla svelta perché altrimenti il danaro che ci è stato dato perde perfino il suo valore ed invece di spendere cento spenderemo cento meno quel tanto di svalutazione annua che subisce la moneta. Di qui il particolare modo del tutto astratto (nella migliore delle ipotesi, e supposta la buona fede) e del tutto falso, mistificato di porre il problema dei rapporti Regione e Stato. La contestazione dell'onorevole Del Rio (che era giunto perfino a dichiararsi d'accordo per una giornata di protesta del popolo sardo) è terminata con la firma di un diploma di benemerenzia rilasciato al Ministro della Cassa per il Mezzogiorno Taviani, ex Ministro di polizia, responsabile di tutto quello che i fatti stanno poi chiarendo in ordine ai fenomeni di criminalità verificatesi negli ultimi anni. Questo fatto, questa contraddizione, questo spendere la parola nei

confronti di un Ministro con scarsissimo senso della opportunità ha mostrato che cosa si intendeva per contestazione. Si intendeva, in realtà, questo: contestare tutto quello che accadeva nei confronti dello Stato per allontanare da se le responsabilità, mentre nella realtà effettiva, negli atti concreti, in quelli che sono i rapporti istituzionali, la contestazione si spegneva miseramente. Non parlo delle chiacchiere, o delle dichiarazioni di giornali pagati dalla Giunta regionale (100 milioni nel 1968), compreso l'Avanti (nel 1969) e quel magnifico strumento di opposizione che in Sardegna si chiama «Sassari Sera» (pagato anche esso dalla Giunta regionale sarda)...

ATZENI ALFREDO (D.C.). Casco dalle nuvole!

CONGIU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Mi perdoni, onorevole Atzeni, la parentesi. Rispondendo per iscritto ad una interrogazione rivolta dal collega Zucca, dal collega Cabras e da me circa la destinazione dei fondi di 100 milioni per illustrare le vicende della Giunta regionale sarda, o meglio della Regione sarda, l'onorevole Del Rio è stato così cortese da specificare un elenco di 24 giornali sardi (qualcuno anzi continentale) fra i quali non ci sono i giornali che voi ardentemente sperate. Non c'è «l'Unità», non c'è «Rinascita Sarda». Nella risposta si dice che il capitolo riservato (100 milioni per il 1968) a questo scopo è stato utilizzato per finanziare i seguenti giornali (che elenca). A me sorge perciò sempre questo dubbio: il giornale, per esempio, che pubblica in prima pagina l'articolo in cui si dice che Del Rio ha fatto mirabilia a Roma riuscendo, pensate, in una sola giornata (come i grandi trapezisti dei circhi, i rinomati tedeschi della nostra gioventù o della nostra infanzia) a far riconoscere come nucleo Ottana e a cambiare il nucleo di Sassari in un'area (con risultati oggettivi di portata storica mondiale perché cambiare una parola di sei lettere con una di quattro è una cosa che non tutti siamo capaci di fare) dovrà ricevere (il giornale, come lo precisa nella sua risposta l'onorevole Presidente della Giunta regionale, per-

ché nessun assegno è stato mai dato ai giornalisti) il contributo regionale? Io non credo, però, che i proprietari o gli editori dei giornali abbiano devoluto queste somme all'amministrazione della loro famiglia o della loro azienda, ma ritengo che l'abbiano più utilmente distribuita fra i loro collaboratori. Credo che ci rendiamo conto per la prima volta di quale provenienza abbiano quegli articoli che improvvisamente appaiono anonimi sui giornali. Ne venne fuori uno nel gennaio del '68 che riguardava l'allora Assessore alla rinascita in ordine ai dissensi. Quegli articoli sono pagati con i danari che tutti noi abbiamo visto mettere in bilancio, col voto favorevole vostro e col voto contrario nostro. Questi stessi giornali poi sono quelli che dichiarano di essere liberi: liberi di accettare le veline che vengono mandate, per esempio, da un ufficio stampa di un ente governativo e liberi di respingere naturalmente (perché non condividono le posizioni espresse per iscritto), per esempio, quelle del Gruppo comunista, di non pubblicarne, facendo venire il sospetto a uomini maliziosi come noi siamo (e come io ritengo di essere) che in realtà loro pubblicano le veline di certi enti perché vengono pagate e invece non pubblicano le altre perché i mezzi e le disponibilità di un partito operaio non lo consentono.

Contestazione, dunque, priva di qualunque serietà, non per l'*animus*, di cui non discuto, non per le buone volontà, di cui mi disinteresso (e che lascio prudentemente alle formule che la religione di ciascuno e in particolare quella cattolica ha ritrovato nella sua saggezza plurimillennaria, la confessione), ma per i risultati pratici, politici. Gran strillare sul terreno delle parole, ma sostanzialmente istituzionalizzazione del cedimento, sempre, su ogni punto. Qui abbiamo un quarto programma esecutivo. Dove può avvenire la contestazione? Può avvenire nel fatto che si dica e si ripeta (e lo sentiremo ripetere dall'Assessore onorevole Abis e, certo con più calore, come propugnatore primo, probabilmente, dall'onorevole Presidente della Giunta regionale) che lo Stato è inadempiente, il Governo persino è inadempiente, questo o quel Ministero

è inadempiente. Però il quarto programma esecutivo vien fatto esattamente tenendo conto delle risorse che ci hanno reso disponibili, senza contestare la quantità delle risorse e secondo uno schema di provvedimenti che non prevede alcuna riforma e che è esattamente ripiegato e omologato in modo convergente sovrapponibile con la politica che fa il Governo italiano e con la politica che il Governo italiano ci consiglia di non attuare in Sardegna. Questo tipo di contestazione non serve esattamente a nulla, oppure serve probabilmente ad accreditare presso il sindaco di Bolotana che fare un'area di sviluppo industriale, o meglio un nucleo di industrializzazione a Ottana, trasformerà Bolotana da quel piccolo paese agro-pastorale che è in una villa dove le concentrazioni operaie ne trasformeranno l'animo e probabilmente la storia. Al sindaco di Bolotana attuale, che con tutta ingenuità questo dice, io ricambio con un grande augurio che questo accada per il futuro. Ma in realtà dove sono le contestazioni reali, quelle istituzionali, quelle che cioè mettono ai ferri corti, sul terreno dei rapporti di un istituto la Regione e lo Stato? Da questo orecchio non ci sentite.

Noi partecipiamo alle Commissioni dove si fa il programma per tutte le altre Regioni e dove l'onorevole Abis non si sa bene a quale titolo partecipi. Noi accettiamo il tipo di quadro di sviluppo che per un quinquennio, sia pure inattuato, rileva e propone lo Stato, il Governo, la maggioranza, e nel momento stesso in cui noi diciamo, proferiamo ingiurie nei confronti del Governo, rivendichiamo, protestiamo, sottolineiamo il dissenso, qualche volta perfino in modo scortese davanti ai personaggi che lo rappresentano in Sardegna o che vengono a rappresentarlo. La realtà è che questo quarto programma esecutivo è la fotografia della volontà del Governo di rendere ancora una volta impossibile (limitando quantitativamente le risorse e opponendosi a provvedimenti qualitativamente diversi) la rinascita economica e sociale dell'Isola.

Questa è la verità. Siamo divisi per la sensibilità del momento, siamo divisi per la concezione della contestazione. La contestazio-

ne doveva avvenire nel Comitato dei Ministri, ma non una contestazione che poi consenta al Presidente della Giunta regionale di andare a Roma e di proporre una variante ad un programma che è stato deciso dal Consiglio regionale o addirittura di consentire che questa variante la faccia unilateralmente e solo il Comitato dei Ministri. Una contestazione che dica: questo è il programma, questa è la programmazione fondata sulle esigenze, non sulle risorse, fondata sulla legge 588 con la quantità che è necessaria; essa pone indirizzi che sono innovatori nella 588, con le riforme di struttura che essa legge prevede, e questa è la proposta che fa il Consiglio regionale sardo. Se il Comitato dei Ministri ritiene che questa sia la strada giusta accederebbe, altrimenti si aprirebbe un conflitto, quel conflitto Stato e Regione che non si è mai aperto. Si è aperto forse nelle parole nervose pronunciate dallo onorevole Del Rio alla Presenza del Ministro Reale, o in quelle ugualmente irate o adirate presentate dall'onorevole Soddu in altre circostanze, ma il conflitto istituzionale tra Regione e Stato non si è mai aperto. Ma perché non si è aperto? Ecco la terza cosa che ci divide. Perché in realtà la Democrazia Cristiana sarda e i suoi alleati, sia pure in misura notevolmente minore e molto attenuata in questi ultimi mesi, non vogliono fare certe cose, questo è il punto. Non è che noi pensiamo che la Giunta regionale, la maggioranza che la sostiene non faccia certe cose perché è incapace; no, perché non desidera arrivare a certi provvedimenti, perché non ha fantasia di farli, non ha la volontà politica di farli.

Che cosa rappresenta la Democrazia Cristiana in Sardegna? Rappresenta il partito che c'è stato sempre in Sardegna. Dal 1200 (mi aiuti l'onorevole Dessanay) dal 1200 (sbarco degli Aragonesi) mi pare, non vorrei ricordare male, c'è stato sempre un partito che per difendere i propri privilegi ha consentito che tutti coloro i quali sono venuti qui disponessero delle risorse umane e materiali della Sardegna a loro piacimento. E' sempre esistito questo partito americano (come si potrebbe dire oggi per l'Italia), un partito che ha condotto la propria esistenza e la propria sopravvivenza sul tradi-

mento nei confronti del popolo sardo. Questo è il partito governativo della Democrazia Cristiana. Oggi siamo nel secolo ventesimo e certe cose non possono accadere, ma sono quelli i partiti che all'epoca degli spagnoli consegnavano ai Viceré spagnoli l'elenco dei dissenzienti perché venissero uccisi.

Ha capito, onorevole Zaccagnini? Quelli che consegnavano l'elenco dei dissenzienti sul terreno dei donativi al re piemontese perché li facesse arrestare e chiudere nella torre di Alghero, li facesse fuggire in esilio o li ammazzasse sotto via Canelles. Oggi c'è il partito americano, il partito cioè che fonda la propria esistenza sul fatto che in Sardegna non c'è ricchezza industriale autonoma, se non portata dall'estero, dai forestieri, continentali o stranieri, c'è uno scarso capitale mercantile e concentrato in genere nella città di Cagliari. Dove sta la ricchezza indigena? Quella della proprietà agraria, la difesa della proprietà agraria è la base di forza della Democrazia Cristiana sarda. Questa è la verità. Su tutto siete aperti, su tutto: passano gli emendamenti di mezzo miliardo che servono a fare la lotta alla silicosi; passa il deviato di certi stanziamenti non più per finanziare le industrie ma per finanziare infrastrutture, o viceversa. L'unico punto che non passa, onorevole Del Rio, nonostante che se ne sia parlato ininterrottamente per mesi ed anni, nonostante che si scrivano le parole di fuoco, nonostante che lei, forse lo ha dimenticato, in un convegno a Bosa avesse sostenuto di essere il Presidente della Regione sarda che andava all'assalto della proprietà fondiaria assenteista e quello delle zone interne. E non vi posso neanche dar torto, perché quella è la base sociale su cui si incentra la forza della Democrazia Cristiana. Ma, insomma, possiamo ammettere che l'onorevole Del Rio, per dirne una, o l'onorevole Abis, o chiunque altro della Giunta o della maggioranza, si presenti a Nuoro all'onorevole Monni, suo compagno di partito, con un progetto di liquidazione effettiva (non a chiacchiere) della rendita fondiaria assenteista? E' questo il punto. Se qualche fantasia di questo genere (noi non lo abbiamo però mai creduto) ebbe l'onorevole

Del Rio nelle dichiarazioni programmatiche del marzo 1967, poche battute lo convinsero (nel luglio del 1967) dopo appena quattro mesi, che questo era il punto centrale della resistenza che faceva la Democrazia Cristiana e che quindi su questo punto non si doveva insistere. Ecco le cose che ci dividono, onorevole Abis.

La sensibilità per il momento. Noi sentiamo che non è condivisa questa nostra preoccupazione, la contestazione nei confronti del Governo, il giudizio di merito della politica che voi fate. La contestazione ci ha unito in Commissione; si è aperto in Commissione uno spiraglio. Come sono passati gli emendamenti? L'onorevole Defraia, preoccupato dall'eco passata, forse futura, preoccupato che potessero essere accusati i rappresentanti socialisti, o di qualunque parte politica in Commissione, di aver ceduto all'opposizione, di aver sconvolto, in accordo con l'opposizione, il quarto programma esecutivo, precisava: «Ma in fondo si tratta di emendamenti per 8 miliardi, si tratta di 200 emendamenti, di cui però cento sono nostri e cento dell'opposizione. Quindi non dovete pensare che l'opposizione sia andata all'assalto su un fronte estremamente vasto e che quindi le risultanze debbano essere considerate come un cedimento di noi membri della maggioranza nella Commissione rinascita».

La domanda alla quale dobbiamo rispondere è che prima di tutto che cosa di congruo è passato in Commissione. Secondariamente perché è passato? Come è passato? Che cosa è passato? Il giudizio sul quarto esecutivo era chiaro. Era il progetto della Giunta regionale sarda, nei confronti del quale progetto il Gruppo comunista si era dichiarato contrario. Non ci sono dubbi su questo. La realtà è che in Commissione (a parte i significativi mutamenti che ha subito il progetto di cui non insisterò a sottolineare l'elenco che ha fatto egregiamente il collega onorevole Raggio) si è formata spesso, e, diciamo la verità, più spesso di quanto non accada in aula, una nuova maggioranza, cioè una maggioranza che ha messo in minoranza il Gruppo democristiano nei suoi elementi più conservatori. Questa è la verità.

Se voi guardate, gli emendamenti non sono approvati dai fantasmi, dalle ombre di Banco improvvisamente entrate in Piazza Carmine a sedersi tra noi ed aumentare il numero dei componenti della Commissione rinascita, ma sono approvati da una maggioranza della Commissione, della quale nuova maggioranza fanno parte esponenti del Partito Socialista ed anche esponenti della Democrazia Cristiana, allarmati, spesso, del declinare, della crisi chiara, per esempio, delle zone minerarie, allarmati, per esempio, delle difficoltà intorno a cui giuoca l'attuale situazione delle zone interne. Questo è il fatto nuovo che si è verificato in Commissione. L'eco di tutto questo è certamente preoccupante per la Giunta, non lo nego. Non so fino a quanto corrisponda a verità la notizia insistentemente diffusa (purtroppo le notizie alle volte vengono artatamente diffuse e quindi possono benissimo non corrispondere a verità ma le riferisco solo come sintomo) secondo cui la Democrazia Cristiana avrebbe, subito dopo la conclusione (l'11 marzo) del dibattito in Commissione, fatto una tempestosa riunione di Gruppo, nella quale si è fatto ingegnoso tentativo di colpire i commissari della Commissione rinascita, o addirittura il Presidente della Commissione. Tentativo ingeneroso perché se fossimo in una sede più pacata potremmo dimostrare che l'unico valido difensore del IV esecutivo in Commissione è stato l'onorevole Floris, sul merito e sulla metodologia. Il nostro avversario più forte in Commissione, sul piano politico e metodologico, è stato proprio l'onorevole Floris, di cui io assumo la piena difesa, non per spirito di cortesia o di cavalleria, ma per mettere a punto le parti che ciascuno recita ed evitare che altri diffondano parti che in realtà non hanno recitato (non Lilliu, non Pisano sono stati i nostri più forti avversari, ma il Presidente Floris). In Commissione si sono formate, spesso, ed in punti fondamentali, maggioranze diverse. Di tutto questo giunge la eco attutita; è la Commissione rinascita che ha determinato mutamenti radicali. E la linea di Gruppo avvenuta subito dopo l'11 marzo, sembrava aver concluso che sì, così è andata, ma che bisogna intanto sollevare le popolazioni

a rivendicare il diritto di ripristinare certi emendamenti.

Il povero sindaco di San Vero Milis, che intanto lotta per non fare sequestrare il paese per 643 milioni, viene a chiedere l'aeroporto per Oristano, ingentilendo la polemica politica in un fraterno abbraccio col Presidente del Gruppo comunista che gli spiega in poche parole come anche da adulti si possa essere ingenuamente giuocati in politica. Ripristinando il testo si offenderebbe la Commissione, e l'attesa costringerebbe il Gruppo comunista o una battaglia aspra, lunga, per respingere un attentato alle posizioni raggiunte in Commissione, perché la Commissione ha il diritto di cambiare la posizione della Giunta. Sarebbe un problema delicato che non riguarderebbe più la discussione sul IV esecutivo, ma la discussione intorno ai poteri dell'assemblea e delle sue Commissioni. Pare comunque che la proposta di ripristino sia stata abbandonata proprio per non creare in coloro i quali a quelle modifiche hanno dato appoggio un ulteriore motivo di irritazione, di esasperazione. Questa posizione sarebbe stata trasformata con ulteriore chiusura: «chiudiamo tutto, non si cambia più nulla, non si fanno più emendamenti». Neanche l'emendamento che consentiva all'Ente minerario sardo di fare le cose che sta facendo si deve presentare, si deve approvare. Questa posizione non ho trovato riflessa se non negli oratori di maggioranza, ad esclusione dell'onorevole Defraia. In sostanza questa posizione dà per scontato che ogni tentativo di modificare parti importanti ed anche parti meno importanti, se passa, suscitano altri desideri di modificazioni e dunque altri ed ulteriori divisioni o preoccupazioni, sospetti o scivolamenti o riluttanze nuove. Questa posizione ha costretto l'onorevole Defraia (sotto l'abile apertura nei confronti della opposizione, così come si era manifestata in Commissione e particolarmente nell'azione dirigente e puntuale, e sottolineata dal collega Raggio che questo compito ha avuto in Commissione) a sottolineare il diritto che le modifiche così raggiunte siano mantenute e che altre si raggiungano con la stessa maggioranza. Questo è il punto. Questa è la proposta per la

quale la Giunta, a maggioranza, ha ritenuto suo dovere (e suo, purtroppo, impegno e sua preoccupazione) riflettere, per la quale la Giunta è stata costretta a rinviare (e ritorno, per concludere, al primo punto) la replica che avrebbe dovuto avere luogo oggi e che invece avverrà mercoledì. Noi desideriamo essere estremamente chiari... (*interruzioni*).

No, è proprio a questo aspetto che io ho dedicato tutto il mio intervento. Ciò, purtroppo, mi ha costretto a modificare il mio discorso scritto, con quale difficoltà, ciascuno di noi, che ha l'abitudine a comportarsi così alle volte, sa. E noi siamo abbastanza chiari da mettere la Giunta nelle condizioni migliori per poter riesaminare, essa e la maggioranza, il problema. Noi non abbiamo mai proposto, neppure in Commissione, una posizione che dica che si deve respingere il IV Programma esecutivo, e quindi che non si deve entrare nel merito e quindi che non vanno fatti tutti i tentativi per modificarlo, e quindi che deve essere fatta una resistenza scarsa perchè tanto il progetto è tutto da buttare via, in tutte le sue parti oltre che globalmente, e dunque che è una battaglia completamente inutile e sprecata. Non è stata mai questa la nostra posizione. In Commissione noi presentammo un ordine del giorno che diceva: la Commissione ritiene di dover modificare radicalmente il IV programma esecutivo. La modifica del IV programma esecutivo veniva considerata da noi preliminare. Noi abbiamo chiesto il ritiro di esso alla Giunta e la sua ripresentazione. Abbiamo presentato ripetutamente l'esigenza che si facesse un lavoro di scavo piuttosto profondo ed in realtà tutto il nostro atteggiamento in Commissione tendeva alla presentazione di emendamenti, a battersi per questi emendamenti, a cercare alleanze per questi emendamenti, a trovare il contatto politico necessario per questi emendamenti, a ragionare sugli emendamenti. Certo cercando di comprendere che tipo di interlocutore si aveva davanti. L'Assessore alla agricoltura (mi dispiace che il collega Catte non sia presente) viene in Commissione e gli si chiede se la Comunità economica europea ha stabilito pienamente di raddoppiare l'estensione coltivata a grano duro

(faccio un esempio qualsiasi). L'Assessore alla agricoltura non ne sa nulla; poi va alla Fiera ed al Convegno sul grano duro e sostiene che non bisogna estendere la coltivazione di questo tipo di grano; viene il Ministro dell'agricoltura e afferma che invece bisogna raddoppiare la estensione e lo scrive. Gli interlocutori, francamente, sono un po' disinformati ed anche un po' scarsamente duttili alle proposte. Ma cento altri di questi esempi si potrebbero citare. Noi siamo, quindi, per una modifica radicale del IV esecutivo e riteniamo che tutto quello che è necessario debba essere fatto per raggiungere questo scopo. Ma da questa area di cambiamento segni che si può cambiare il IV esecutivo (salvo che nella relazione del collega Defraia fatta da una parte che non desta sospetti, e dunque poco chiara) non ne sono venuti. Il vostro oratore più a sinistra è stato il collega Lilliu (almeno così tradizionalmente viene accreditato) il quale ha detto che il IV programma esecutivo (secondo quanto si legge sui giornali) è conforme alle attese del popolo sardo.

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. C'è la nota stampa.

CONGIU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Lo dice la nota stampa? No, chiedo scusa, lo dice il giornale «La Stampa» non la nota stampa.

Queste proposte di modifica debbono essere, prima di tutto, radicali, e quindi debbono cogliere i punti nodali. E' cioè sul terreno di quello che deve essere realizzato in Sardegna per riformare le strutture economiche e sociali che si può fare il discorso in aula con gli emendamenti. Finora noi non possiamo se non constatare, prendere atto della volontà della maggioranza (che così si è espressa, salvo il relatore) di non cambiare nulla. Cioè si dice: bisogna fare alla svelta ad approvare il programma; in Commissione si è cambiato anche troppo. La maggioranza auspica, o comunque fa proiettare su di noi l'ombra di un ripristino. Aspettiamo che si dicano le cose nuove, aspettiamo cioè che sul terreno di un discorso che dica il IV programma esecutivo si può

cambiare come sostiene l'opposizione, ci sia una nuova presa di posizione politica da parte della maggioranza, in particolare da parte della Democrazia Cristiana. I nostri emendamenti in Commissione li conoscete. Non è un mistero quali siano i punti che noi consideriamo caratterizzanti e non ho ragione, quindi, di insistere anche perché su di essi hanno largamente parlato, chiarito, risposto, approfondito, sfumato tutte le posizioni i colleghi che mi hanno preceduto in questo dibattito. Conoscete i nostri emendamenti, sapete che la nostra posizione è quella di un radicale mutamento del programma per renderlo conforme alle aspirazioni delle popolazioni (così come si sono espresse nei comitati di sviluppo delle zone omogenee, degli altri organi democratici e delle altre articolazioni democratiche della programmazione). Queste modifiche trovano il loro contenuto negli emendamenti che sono stati da noi presentati ed in parte anche su punti determinanti accettati ma solo in parte, e in larga parte respinti da parte della maggioranza.

Signor Presidente, colleghi consiglieri, io esprimo un moderato scetticismo sulle possibilità che la maggioranza cambi la sua posizione. Sono preoccupato e persino impressionato dalla prudenza, dalla moderazione con la quale ha tentato di difendere l'azione della Commissione il relatore di maggioranza, che è anche socialista e che quindi appariva chiaramente impressionato, forse dalle osservazioni, se non dagli attacchi, che gli sono giunti dalla stessa maggioranza, o forse persino dalla Giunta. Esprimo un moderato scetticismo, ma il nostro partito non ritiene, come forse altre forze politiche che con noi militano a sinistra, e che forse più impazienti di noi, o forse non ancora adusi a guardare le questioni sul piano storico, a vedere come le grandi idee, le forze della storia si muovono, e dietro a loro, insieme a loro e prima di loro i popoli. Esse vorrebbero perciò che di questo IV programma esecutivo non se ne parli tanto perché non c'è niente da fare. In realtà così facendo renderebbero omaggio alla volontà della maggioranza che ha espresso la necessità di una conclusione rapida del dibattito sul quarto pro-

gramma esecutivo. Non è questa la nostra posizione. Noi riteniamo, sia pure con moderato scetticismo, lo ripeto per la terza volta, noi riteniamo che sia possibile apportare radicali modifiche al IV programma esecutivo, purché la Democrazia Cristiana comprenda che siamo di fronte ad un momento particolare della vita politica e della storia del popolo sardo. L'approvazione di questo IV programma esecutivo esaurisce i tre quarti del Piano di rinascita, non dimentichiamolo, perché esso spende in realtà quattro anni e mezzo di fondi con le anticipazioni tecniche (quattro anni e mezzo sono già trascorsi). Sul piano programmatico noi abbiamo concluso i tre quarti del piano, che doveva assicurare la rinascita economica e sociale della Sardegna. Di fronte a questa scadenza noi dobbiamo rendere conto, non più dentro quest'aula, ma a tutti coloro i quali per questo ideale hanno combattuto ed a questo ideale hanno ispirato la loro speranza. La questione della responsabilità politica deve pur venir fuori. Non si può assolvere questa Giunta approvando i disegni di legge trasmessi al Consiglio in scadenza di legislatura per mettersi così in pace con la propria coscienza e per accreditarsi o volersi accreditare, con sommo disinteresse, presso coloro i quali ne sono i destinatari, la tesi di una Giunta attivissima e di un Consiglio che non riesce a smaltire il lavoro legislativo.

Di fronte a questa implicanza politica la nostra posizione è sempre stata chiara. Siamo qui disponibili a discutere fino a che è possibile, per tutto il tempo necessario, perché le grandi leggi di riforma secondo gli interessi del popolo sardo vengano approvate prima della fine di questa legislatura. Dobbiamo rendere conto del fatto che l'autonomia non ha cambiato la sorte del popolo sardo e che il piano di rinascita è fallito nei suoi obiettivi minori, medi e maggiori; nel suo programma massimo, nel suo programma minimo. Noi riteniamo che a una svolta politica in Sardegna non si possa pensare facendo perno sull'attuale gruppo dirigente della Democrazia Cristiana, sugli orientamenti che questo gruppo dirigente dà alla Democrazia Cristiana sarda e perfino non è possibile facendo calcolo sulla maggioranza

della Democrazia Cristiana. Noi andiamo alle elezioni dicendo al popolo sardo che non è vero che la Democrazia Cristiana debba e possa essere sempre essa al Governo in Sardegna. Non è vero. Non è scritto da nessuna parte. E' vero che c'è una legge truffa che consente alla Democrazia Cristiana di prendere quattro consiglieri regionali senza averne diritto, ma non è detto che la Democrazia Cristiana (che ha già perduto da una elezione all'altra la maggioranza assoluta in quest'aula, dopo averla persa nell'Isola) debba essere destinata, baciata dalla provvidenza come il partito che deve per forza governare l'Isola, con questo o quell'alleato, e di cui non si può fare a meno. Non è vero. Lo schieramento di opposizione che c'è oggi è più largo di quello che c'era due anni fa. Lo schieramento che ha conquistato i suffragi del 18 e del 19 maggio è già più largo e si riprodurrebbe qui in quest'aula assai più largo di quello che è attualmente lo schieramento di opposizione. A quel punto le forze che si richiamano al socialismo dovranno scegliere fra un'alternativa politica, dalla quale noi non escludiamo le forze cattoliche, ma dalla quale certamente escludiamo l'attuale indirizzo politico dato alla Democrazia Cristiana, particolarmente in Sardegna, che la colloca alla retroguardia della Democrazia Cristiana in Italia.

I fermenti delle ACLI in Sardegna, in provincia di Cagliari, degli esponenti regionali (basta pensare che il senatore Efisio Corrias è espresso da quel mondo) lo dimostrano. Sappiamo tutti che cosa sono le ACLI in Sardegna, a parte nobili esempi di piccoli centri o di interi raggruppamenti, come quello nuorese. La Democrazia Cristiana deve essere considerata perciò la responsabile del fallimento della gestione dell'autonomia e del Piano di rinascita e deve essere indicata come tale da tutte le forze dell'opposizione e da quelle che danno a se stessi una possibilità di alternativa diversa (cito il caso di Carbonia, esperienza esemplare, di cui forse la Giunta regionale deve tenere particolarmente conto). Cioè una alternativa di sinistra delle forze autonomistiche in Sardegna è possibile, reale; una alternativa che isoli le forze più retrive e

conservatrici, quelle che vogliono fare la riforma delle strutture in Sardegna e che non la faranno mai (anche se lo scriveranno cento volte, o lo faranno dire cento volte, con quale risultato per la autorevolezza di chi lo dice lascio giudicare) perché fondano le loro prospettive politiche proprio su quelle forze che hanno le loro radici in una struttura che deve essere cambiata.

Signor Presidente, colleghi consiglieri, io credo che mercoledì la Giunta avrà avuto tutto il tempo per poter riflettere sulla posizione che ha assunto il Gruppo comunista. Siamo per una radicale modifica del IV esecutivo, abbiamo indicato i punti di attacco attraverso cui questa radicale modifica deve essere fatta, riteniamo che il terreno conquistato sul IV esecutivo e le aspirazioni democratiche di riforma economica e sociale del popolo sardo rendano la battaglia per un mutamento, una alternativa di gestione dell'autonomia in Sardegna, sempre più ravvicinata. Spetta alla Democrazia Cristiana affrontare il momento attuale in termini tali che possa essere confermato di comune consenso che l'autonomia è uno strumento utile al popolo sardo, che il piano è fallito perché non si è convenuto di attuarlo nelle misure innovatrici che prevedeva l'articolo 13 nel suo spirito e la legge 588 nelle sue disposizioni; spetta alla Democrazia Cristiana il dovere di chiudere ai gruppi politici che intendono far quadrato intorno a questo IV Programma esecutivo perché si aprano quelle breccie che siano foriere di nuova maggioranza e capaci di modificare nel profondo le direttive e gli orientamenti del programma stesso. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. Dopo la chiusura della discussione generale sono pervenuti alla Presidenza tre ordini del giorno. Se ne dia lettura.

NIOI, Segretario:

Ordine del giorno Melis G. Battista - Birardi - Torrente:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna, a conclusione della discussione generale sul IV

programma esecutivo; considerato che il piano quinquennale 1965-69 prevedeva, entro tre mesi dalla sua approvazione, l'incarico agli Enti di bonifica interessati a compilare le direttive fondamentali della trasformazione nei complessi irrigui per la rapida estensione della irrigazione effettiva; che a tuttoggi non risulta l'avvenuta predisposizione e il contenuto di tali direttive e comunque non risulta realizzata la razionale utilizzazione dell'acqua nei grandi complessi irrigui; che nello stesso piano è previsto, nelle zone irrigue, quando si manifesti l'impossibilità dei Consorzi di bonifica di sostenere il ruolo che il piano ad essi affida, che l'Amministrazione regionale attribuisca all'Ente di sviluppo i compiti che in prima istanza sono affidati ai Consorzi tra proprietari, impegna la Giunta a predisporre i piani zionali obbligatori di trasformazione in tutto il territorio dell'Isola, e nelle more, a stabilire le direttive obbligatorie di trasformazione nei complessi irrigui ove mancano e a realizzarle ove non risultano attuate servendosi dell'opera dell'Ente di Sviluppo».

Ordine del giorno Pedroni-Birardi-Manca:

«Il Consiglio regionale, a conclusione della discussione generale sul progetto del IV programma esecutivo; constatato che la Giunta regionale non ha tenuto conto delle osservazioni del Comitato della 3ª Zona omogenea in merito al progetto medesimo e delle proposte votate all'unanimità e contenute nei documenti votati all'unanimità dal Comitato stesso; impegna la Giunta regionale: 1) a destinare ai porti industriale e commerciale di Olbia un congruo stanziamento; 2) a intervenire presso la Cassa per il Mezzogiorno per accelerare la realizzazione delle infrastrutture necessarie nel nucleo industriale di Olbia; 3) a presentare proposte concrete per assicurare l'intervento delle Partecipazioni statali, con iniziative industriali di base, nel nucleo industriale di Olbia, ed impegnando la SFIRS ad intervenire con urgenza per la definizione del processo fallimentare della Sardegna in modo da prelevare l'azienda ed assicurare la immediata riapertura; 4) a garantire un intervento finan-

ziario della Regione per una immediata e razionale utilizzazione delle risorse idriche del Liscia per risolvere: a) con gli appositi acquedotti la crisi idrica dei comuni di Olbia, Arzachena, Palau, La Maddalena, S. Teresa; b) la costruzione degli impianti necessari alla irrigazione della piana di Olbia; c) l'elettrificazione dell'agro; 5) per una immediata istituzione dell'Ente ospedaliero di Olbia, al fine di evitare che, alla scadenza del 31 luglio c.a., cessata l'attuale gestione, l'Ospedale di Olbia debba chiudersi con gravissime conseguenze per tutte le popolazioni interessate, ed inoltre, a provvedere con tutta l'urgenza allo stanziamento dei mezzi finanziari necessari per la realizzazione di un moderno complesso ospedaliero; 6) ad un deciso intervento, nel quadro del miglioramento dei servizi ferroviari sardi, per la soluzione dell'annoso problema del passaggio a livello che divide in due la città di Olbia, attraverso lo spostamento di tutto il parco ferroviario».

Ordine del giorno Asara-Perantoni-Floris-Masia-Sassu:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna, viste le indicazioni contenute nella relazione del Comitato della Terza zona omogenea e le istanze del Consiglio comunale di Olbia, relativamente ai problemi in esse indicate, impegna la Giunta: 1) a garantire un congruo stanziamento di fondi per la definitiva realizzazione delle opere, relative al porto industriale e commerciale di Olbia; 2) a sollecitare e determinare l'intervento delle Partecipazioni Statali per l'impianto nel nucleo di Olbia di iniziative industriali di base atte a costituire elemento di sviluppo economico ed occupativo per tutta la Terza zona omogenea e la Gallura; 3) a fare attuare, con la massima urgenza, il piano per il completamento della utilizzazione delle risorse idriche del Liscia, sollecitando e proponendo gli opportuni stanziamenti. In particolare attuando le opere atte: a) a risolvere la crisi di acqua potabile per gli agglomerati urbani; b) a irrigare le pianure di Olbia Nord e Sud; c) a soddisfare le esigenze idriche degli insediamenti industriali in atto e in pro-

V LEGISLATURA

CCCXXXV SEDUTA

10 APRILE 1969

spettiva; 4) a procedere all'immediata istituzione degli Enti ospedalieri, ivi compreso quello di Olbia, onde evitare che alla scadenza del 31 luglio c.a. possa esservi soluzione di continuità nel passaggio di gestione, con le intuibili gravi conseguenze economiche e sociali per l'intera zona provvedendo altresì alla sollecita dotazione dei finanziamenti occorrenti per la realizzazione delle opere e delle attrezzature ospedaliere prevista dal Piano regionale ospedaliero».

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 13 e 15.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1972